

Mensile - Anno CXXIV - nr. 1
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 1/2000
Autorizz. Dist. Prov. FI - 50100 Firenze - C.M.P.

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Gennaio 2000

il Bollettino Salesiano

ABBIAMO PREPARETO
UN GUBILEO
CHE È LA FINE
DEL MONDO



FINIS TERRÆ

TIMOR

DEDICATO
AI BAMBINI

di Juan E. Vecchi

UNA SPIRITUALITÀ PER IL III MILLENNIO LO SGUARDO FIDUCIOSO

Fine secolo: un bilancio triste per un verso, esaltante per un altro.
Alcune considerazioni ci aiutano a capire meglio.



"Uomo, dove vai?".
Il quadro è del pittore
Enrico Ganassi, di cui abbiamo
pubblicato - senza citarlo - anche
"Quarto sigillo" nel numero
di ottobre a pag. 16.



Il secolo finisce con un bilancio pesante di avvenimenti tragici: guerre, genocidi, saccheggio del pianeta, concentrazione della ricchezza, impoverimento dei più e via. Allo stesso tempo si sono raggiunti traguardi entusiasmanti: la caduta dei regimi totalitari, la comunicazione a piacere, sociale e personale, l'esplorazione dello spazio, la facilità dei movimenti, il riconoscimento dei diritti umani, la promozione della donna, lo sviluppo della scienza, il progetto di un ordine mondiale. Anche in ambito cristiano ed ecclesiale ci sono cose che ci hanno fatto soffrire (le persecuzioni, il calo della frequenza in chiesa, la diminuzione delle vocazioni...) e avvenimenti che ci hanno sollevato e dato speranza: il Concilio Vaticano II, la presenza abbondante della santità, lo sviluppo delle missioni, i movimenti ecclesiali, l'ecumenismo e altri.

□ **Come sarà il prossimo secolo?** A quale futuro andiamo incontro? Alcuni temono, anzi predicano catastrofi, peraltro possibili: l'inquinamento ambientale al limite della sopravvivenza, il riscaldamento del pianeta e la desertificazione, grandi movimenti di popoli per la globalizzazione, l'allargamento della povertà, il dominio da parte di pochi sulla maggioranza. Nell'ordine morale prevedono l'estendersi della cultura della morte, l'aumento dell'instabilità delle famiglie con ripercussioni sui bambini. D'altra parte cresce la

sensibilità che orienta verso una famiglia umana unita, verso una maggiore tolleranza, verso la solidarietà tra i popoli, verso il riconoscimento sociale della dignità di ogni persona. L'incognita è sempre il comportamento degli uomini: della maggior parte di essi, ma principalmente di coloro che possiedono le chiavi delle decisioni che influiscono sul mondo. Viene naturale la domanda: Che cosa prevarrà e segnerà il futuro? Dobbiamo dare spazio alla gioia per il "piccolo" bene che sboccia e promette o vivere in ansia per i Moloch che sembrano insaziabili divoratori di essere umani?

□ **Don Bosco ha alcune espressioni** in cui depreca la difficoltà del suo tempo ed annuncia tempi più difficili ancora. Rimase impressionato per la diminuzione del clero, l'incameramento dei beni dei religiosi, le offese al Papa, il diminuire della fede nel popolo, l'anticlericalismo, gli attacchi alla Chiesa, l'acuirsi della questione sociale, le nuove forme di li-

STRENNINA 2000

IUBILAEUM

CHRISTUS HIERI

HODIE SEMPER

A.D. 2000

**In Nome di Cristo
Nostra Pace**

**Lasciatevi
Riconciliare**

Don Juan E. Vecchi
Rettore Maggiore

FAMIGLIA SALESIANA MONDIALE



bertà civile. Famosa è quella sua motivazione per la devozione a Maria Ausiliatrice e la costruzione del Tempio a Lei dedicato: "I tempi corrono così tristi che abbiamo proprio bisogno che la Vergine SS. ci aiuti a conservare e difendere la fede cristiana" (MB VII 334).

A dire il vero sono di più le valutazioni negative che ha dovuto ascoltare da altri che quelle pronunciate da Lui stesso. Il suo sguardo sulla vicenda umana metteva sempre sulla bilancia l'amore di Dio: la sua Provvidenza non abbandona l'uomo, ma interviene opportunamente, anche in forma inattesa. Vedeva poi i "fermenti" o le "forze" del bene operanti nella storia, da singole persone di buona volontà a istituzioni con una missione singolare, la Chiesa per prima. La grazia di Dio inoltre porta misteriosamente le persone a rinsavire. Don Bosco raccontava volentieri conversioni di adulti e trasformazioni di ragazzi. Soprattutto era sua convinzione che il bene fosse più forte del male e sarebbe prevalso su di esso.

Scrisse quattro storie (del suo Oratorio, della Chiesa, dell'Italia e la Storia Sacra), oltre molte storielle di finzione. In esse coloro che si affidano a Dio, pur tra prove e difficoltà, finiscono sempre per trionfare diventando anche benedizione per gli altri.

Ottimista o pessimista Don Bosco? Consapevole del male e mai ingenuo di fronte ad esso, fiducioso nell'azione di Dio e nel cuore degli uomini. Sapeva di non trovarsi in un paradiso né in un inferno, ma semplicemente sulla terra, creata dalla bontà di Dio, fecondata dal sangue di Cristo e illuminata con la sua Risurrezione: un campo da coltivare e far produrre, una battaglia da combattere dove la vittoria è possibile e assicurata, ma bisogna amarsi e lottare; una missione da compiere, una attesa da sostenere nella veglia. Era la visione di uno che viveva in questo mondo come se vedesse l'Invisibile. È pure il nostro sguardo sul secolo che si apre.

In copertina:
Nel mese del Giubileo
dei bambini (7/14 anni),
diversi interventi
della nostra rivista
sono dedicati alla parte
più a rischio
della società mondiale.
(foto Marzi Morseffi)

CHIESA

14 **Ecumene, la grande sfida**

di Silvano Stracca

ATTUALITÀ

16 **Infanzia negata**

di Giuseppina Cudemo

MISSIONI

18 **Timor... più che paura**

di Vito Orlando

INSERTO

23 **Il duomo dei tre Re**

di Natale Maffioli

VANGELO OGGI

28 **Mariola della TV**

di Maria Antonia Chinello

GIUBILEO

38 **Le sante strade**

di Nicola Follieri

RUBRICHE

2 **Il Rettor Maggiore** - 4 **Il punto giovani** - 6 **Lettere al Direttore** - 8 **In Italia & nel mondo** - 11 **Zoom** - 12 **Cultura Salesiana** - 21 **Lettera ai giovani** - 22 **Box** - 27 **Il doctor J.** - 30 **Libri** - 32 **On Line** - 34 **Come Don Bosco** - 36 **Carta di Comunione** - 37 **Laetare et benefacere...** - 40 **I nostri morti** - 41 **Il Mese** - 42 **I nostri Santi** - 43 **M. D. Mazzarello a fumetti** - 46 **Prima pagina** - 47 **In primo piano/Focus**

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrianni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto - Vito Orlando

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Biotto - Severino Cagnin - Ernesto Cattori - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Bruno Grassini - Natale Maffioli - Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Marianna Paccucci - Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca

Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano De Marie - Guerrino Pera - Pietro Scialabrino - Gianpao Tronca

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bartone

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 50 edizioni nazionali e in 24 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Bolivia - Brasile - Canada - Cecia Rep. - Centro America (El Salvador) - Cile - Cina (Hong Kong) - Colombia - Congo Rep. Dem. - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Gran Bretagna - Haiti - India (edizioni in inglese, malayalam, tamil, telugu e indi) - Irlanda - Italia - Kenia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Mozambico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Russia - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti, New Rochelle (inglese e spagnolo) - Stati Uniti, San Francisco - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zambia.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Diffusione: Giuseppe Corò (Roma)

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World

È possibile leggere in anticipo
parte del prossimo numero.
Basta collegarsi via Internet
a questo indirizzo: www.sdb.org



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma

Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556

e-mail: <blesse@sdb.org>

e <gmanieri@sdb.org>

Conto corr. post. n. 46.20.02

intestato a Direzione Generale

Opere Don Bosco, Roma.

SI RIPARTE DALLE GALASSIE

Entrare nel 2000 a una velocità da brivido, verso sconfinite galassie senza fine, inebriandosi in spazi immensi percorsi in un attimo. È un brivido che si può provare, comodamente sprofondati su una poltrona davanti a un grande schermo, sul quale si proietta un film come Star Wars, il primo della saga che fa sognare le giovanissime generazioni.

I "vecchi" avevano cominciato a scrutare il cielo popolato di astronavi già con "2001 Odissea nello spazio", un lungo, interminabile viaggio che continua oltre ogni barriera spazio/temporale; una corsa da capogiro attraverso il cielo nerissimo, punteggiato dai milioni di fiammelle bianche e azzurre delle stelle. Un sapore di immensità superiore a quella che si potrebbe provare posando per una foto ai piedi delle gigantesche piramidi o avendo come sfondo la catena dell'Himalaya.

Quando si cammina per molte ore sugli sterminati crinali delle montagne o si naviga nel mare con la sensazione di non arrivare mai, se capita di rivolgersi al cielo con gli occhi – ancor più nelle ore del tramonto o alle prime luci dell'alba – si scopre qualcosa di assolutamente più grande del mare e delle montagne. È il cielo, così vasto da racchiudere agevolmente il mare e i monti, senza inghiottirli. Il cielo misterioso e non minaccioso. Anche quando si piange, se si guarda al cielo, le lacrime si asciugano più in fretta. Ma il cielo – da dove una volta i cristiani attendevano l'arrivo del compimento della speranza – sta correndo il rischio di diventare un business: interessa di più come entrare nella lista dei primi ospiti nel primo futuribile albergo lunare (costo attuale della costruzione appena progettata è di 400 miliardi per 100 posti) fra 30 anni, che trovarsi un ritaglio di tempo per sorprendere ancora la luna quando, piena o a forma di esile falce, spunta all'orizzonte piatto delle campagne, dietro le gobbe dei monti, dalle acque del mare o dietro i tetti cittadini. Eppure sta lì per tutti e si può ammirare senza pagare biglietto.

Quando nelle migliaia di orbite

stellari si intrecciano, sfrecciando, le fulminanti astronavi animate dagli schermi, si prova la sensazione che le nostre conoscenze dell'universo per quanto progredite rispetto al passato, siano ancora agli inizi rispetto al futuro. E che per le giovani generazioni restano tanti segreti da svelare e tante avventure da vivere. Nella coscienza che tutti questi mondi che le astronavi sfiorano, scoprono o sui quali planano, sono solo scoperti e non costruiti dagli uomini.

Anche nel nuovo millennio, la ricerca esplicita o implicita di un dio o del Dio di Gesù Cristo, resterà il viaggio più significativo della vita.

Che rimane intrigante nella sua immagine di Salvatore, entro società di umani, androidi, mutanti, i quali – stando alle fantasie prevalenti nei romanzi e nelle versioni cinematografiche sulla futura vita nelle nuove galassie – ahimè continueranno a combattersi, sempre divisi tra oppressori e oppressi. Ai giovani resta un altro compito non indifferente: cominciare il conto alla rovescia per giungere alla costruzione di società vere o fantastiche dove siano finalmente messi al bando lance, spade, fucili laser, bombe di ogni tipo con miscela ad alto potenziale distruttivo.

Pensare che i mali e le rovine della guerra saranno pane quotidiano anche nelle future città spaziali non è un esempio di grande creatività. E invece un limite enorme nelle fantasie di Lucas che traspone semplicemente il presente nel futuro. Come dire: dai giovani che ci sono e che verranno è inutile attendersi un mondo diverso. È certamente un rischio. Ma la corsa tra le stelle, appena cominciata, farà maturare delle sorprese.





NON CAPISCO. Caro direttore, mio figlio tutti i santi sabati sparisce in discoteca e torna alle quattro del mattino, quando va bene. Così la domenica la passa a letto e quando si alza butta giù un boccone quasi senza parlare e via di nuovo con gli amici... fino alle ore piccole. Maledetta notte. I miei vecchi mi dicevano che era fatta per dormire, non per fare scemenze in discoteca con tutto quel che capita in quei posti e dopo [...]. Prima o poi lo l'addormento a cazzotti, a costo di andarci in galera [...].

Giordano N., Caltanissetta

Non si comprometta, caro signore. Nell'immaginario dei giovani la discoteca e, in genere, la notte sono sinonimi di vita intensa e trasgressione, mentre per me come per lei, la notte è sinonimo di riposo. Solo che né io né lei facciamo testo. Oggi una grande maggioranza di giovani frequenta le discoteche e quelli che non le frequentano non pensano nemmeno alla lontana di andare a letto alle 21,00, come lei stesso sperimenta! Chi non è in discoteca è al bar, al circolo, al ritrovo, a zonzo, o appiccicato alla TV. L'ora in cui i nostri baldi giovani si decidono a piazzarsi sotto le lenzuola si colloca, scuola o non scuola, verso le ore piccole. È ormai un costume, una cultura. E la domenica mattina invariabilmente ci si sveglia con la lista di incidenti mortali accaduti dopo la notte "discotecara", cause l'eccitazione, l'alcol, la droga, la stanchezza...

Tuttavia come educatori non ci conviene demonizzare, ma capire, perché questo è il nostro mestiere... Urge ricercare ciò che può esserci di positivo in questo loro aver eletto la notte a loro spazio, perché è da lì che si può cominciare un dialogo educativo. Coi divieti non si educa più, si ottiene l'opposto e condannare la discoteca è battere l'aria. Bisogna trovare altre strade...

LA PICCOLA VOCE. Egregio Direttore, Vorrei inserire la mia piccola voce nel BS, voce che arriva da una comunità monastica. Pensi, mi trovo in questa comunità proprio grazie alla vostra rivista che circa 13 anni fa pubblicò una lettera "esperienze di una monaca di questo Monastero". Ero a quel tempo in ricerca e la lettera fu una risposta ai miei desideri più profondi, a ciò che cercavo nella vita, e così giunsi al Carmelo, dove vivo felicemente da 112 anni...

Ora nel nostro monastero offriamo la possibilità a chi è in ricerca di sperimentare la nostra vita per aiutare a dare un senso alle scelte, per dire che nessuna esistenza è inutile e può servire a Dio per cambiare il mondo...

Suor Agnese, Carmelo S. Anna
Via Caldarozzi 32
00032 Carpineto R.no RM
Tel. 06.97189049

Cara suor Agnese, ho inserito la tua "piccola voce". Voglia il cielo che chi ti legge possa sentire la voglia di uno spazio di silenzio per calare dentro se stesso e scoprire le proprie vie.

APPELLI

Sto scrivendo un volume su M. Teresa di Calcutta, Giovanni XXIII e i pastorelli di Fatima che verranno beatificati entro l'anno 2000. Chiedo "materiale" di ogni tipo a chi ne avesse. Inviare a **Prof. Pierino Montini, Via Saluzzo, 19 - 00182 Roma.**

Cerco compagne di viaggio per visitare città europee... Se non sai con chi andare contattami, possiamo andarci insieme. **Moretti Silvia, Via Presolana, 1 - 24050 Spirano (BG).**

Mi piacerebbe corrispondere con ragazze che credono nell'amicizia e amano la natura e gli animali. **Cocco Francesco, Via Macerata, 20 - 10144 Torino.**

1000 E NON PIU' 1000. Illustre direttore, le dirò di avere un po' di paura del 2000. Lei certo ha sentito parlare di Nostradamus e anche della profezia "Mille e non più mille". Ci siamo, non le pare? Pochi mesi e [...]. Ho letto di paure e disordini già successi mille anni fa all'entrata del secondo millennio, ora, vede, non vorrei [...].

Giannina, Bologna

Cara signorina, ho atteso a pubblicare la tua lettera dell'agosto scorso per mostrarti che... non è successo proprio nulla di quello che paventavi o che i "profeti di sventura", compreso l'ineffabile Nostradamus (questa non l'ha proprio azzeccata!), si sono sforzati di pubblicizzare. Paure e disordini nell'anno Mille? Dove l'hai letto? È una panzana. "I terrore dell'anno Mille sono frutto di una leggenda romantica", scrive Georges Duby, tra i più grandi studiosi del ME. Ma attenta, l'illustre studioso ne scriveva più di trent'anni fa e, prima di lui, Marc Bloch (1886-1944) aveva già sfatato certe pseudo-profezie. Quindi è da un pezzo che la storiella del millenarismo è morta e seppellita. Allora, Giannina, rifai il look alle tue letture e da brava ragazza del 2000, scegli testi a seconda di quello che cerchi. Se vuoi "divertirti" va bene anche Nostradamus e dintorni, se vuoi "sapere" bisogna che ti rivolgi ad altri autori!

IL MOTORINO... CHE LOTTE! Caro direttore, la mia illustre figlia, 12 anni, vuole il motorino. A tutti i costi, se no dice che ne combinerà da appendere. E conoscendo il caratterino che ha c'è da crederle. Ma ho molti dubbi. Vengono dal fatto - che non metterà il casco perché non vuole apparire un mostro, e vuole il sellino lungo per ospitare anche qualche amica



(o amico!), e potrà finalmente rendersi autonoma, uscire di sera, andare dove più le aggrada senza dover ricorrere ai genitori [...]. Scrivo a voi che siete educatori, e vi chiedo un consiglio [...].

Lauro, Roma

È lampante, caro Lauro (se ho bene interpretato il nome), non compri il motorino a tua figlia, costi quello che costi. Se già in partenza lei sa che non rispetterà le regole, sarebbe da irresponsabili cedere. Sopporti i "casini", come li chiama nella sua lunga lettera, si procuri tappi antiurlo e si armi di pazienza... un tempo non avrei esitato a suggerirle "qualche sonora sculacciata", ma pare che oggi si incorra nei rigori della legge, negli strali della nuova generazione di psicologi che teme traumi irreversibili (io di traumi ne dovrei avere a montagna!), e nelle proteste degli animalisti... perché picchiano la padroncina si fa soffrire il cane! Lei abita a Roma come me, si prenda lo sfizio che mi sono preso io: dall'Aurelio al Vaticano, un quarto d'ora di macchina, ho contato 163 motorini di tutti i tipi, oltre alle macchine s'intende. Facevano lo slalom tra le autovetture, sorpassavano a destra, al centro, a sinistra, di

traverso, in senso contrario (non racconto frottole, lo giuro!), portavano sul sellino posteriore l'amico (o l'amica), e su 163 contati, 36, dico 36 soltanto, sembravano in regola: avevano il casco, o non avevano nessuno dietro, o non facevano un rumore del diavolo... Il risultato è che Roma ha il primato degli incidenti e, purtroppo, dei morti in motorino, in barba alle leggi e ai vigili che devono avere solo qualche diottria di vista! Resista, caro signore, in nome di Dio, se non riesce a resistere in nome dei vigili!

NONNA PIA E PORTA PIA. Benemamato direttore, mi sono ricordato ultimamente di mia nonna Pia che festeggiava il suo onomastico in gennaio, e forse si chiamava così in onore della Breccia di Porta Pia, conquistata con tanto spargimento di sangue per liberare Roma dal dominio papale e restituirla all'Italia [...]. Ah, poi non capisco come si possa chiamare pia una porta che ha visto morti e feriti e assistito alla ingloriosa fine di un papato difeso con tanta tigna [...].

Franchino, Bologna

Caro Franchino, mi sono affrettato a consultare sul martirologio il nome in questione (della santa, non della porta!). È ricordata il 19 di questo mese e classificata come martire africana, nulla più. La famosa breccia invece si "festeggia" (si fa per dire) il 20 settembre, quindi sua bisnonna si chiamava così in onore della martire africana non della porta romana, altrimenti forse si sarebbe chiamata Breccia! Perché è "pia"? Per tre buone ragioni. La prima è storica: fu fatta fare da Pio VI nel 1787. La seconda e la terza le aggiungo io: perché il papa regnante in quel periodo era Pio IX, uno che era pio forse anche troppo, non per nulla è in corso la causa di beatificazione; terzo perché, le piaccia o no,

non ci fu nessuno spargimento di sangue a Porta Pia: i soldati papalini del generale Kanzler avevano ricevuto l'ordine di "sottrarsi al contatto con l'invasore", di opporre una resistenza solo formale... Cadorna probabilmente diede l'ordine di aprire la breccia solo per non apparire di aver fatto una passeggiata sul Pincio invece che di aver conquistato la Città. Tant'è che fu sparata solo qualche fucilata, e ci fu un solo morto, dicesi uno! tra i bersaglieri di Cadorna, un certo maggiore Paggiari, primo a varcare la breccia, che si è preso la pallottola di un franco tiratore, il quale è probabile abbia sparato per paura. Tutti qui gli spargimenti di sangue di Porta Pia! Quanto alla "tanta tigna", non erano pochi i laici ma anche gli ecclesiastici, alcuni nella stessa curia papale, che per il bene della Chiesa si auguravano che finisse il potere temporale. E chissà, forse, sotto sotto, anche lo stesso Pio IX... Non ne ha azzeccate molte, auguri comunque!

UNA VITA FORTUNATA. Gentile redazione, [...] ho letto l'articolo di Daniele Sandroni (Aprile 99) sull'obiezione di coscienza. Un articolo dettagliato che condivido, ma... c'è un ma. [...] Spero sia solo una 'benevola' dimenticanza ma avendo vissuto i tempi ove i primi obiettori mettevano in atto il loro proposito, ricordo che anche allora le gerarchie della chiesa si "dimenticarono" di quei ragazzi [...]. Non mi ricordo [...] che i salesiani in quella occasione abbiano mobilitato le piazze, e ora leggendo l'articolo sembra quasi che sia frutto del loro impegno. È possibile scrivere sul

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

Concilio Vaticano 2° senza parlare di Giovanni 23°, del PCI senza nominare Togliatti, del Fascismo senza citare Mussolini, della DC scordandosi di De Gasperi? Allora, alla Chiesa, e di riflesso ai salesiani, citare don Milani e padre Balducci, disturba? Eppure parlare di obiezione di coscienza senza 'ricordare' questi religiosi mi sembra una notevole mancanza. [...] l'amore della verità, per un cristiano, rende doveroso l'intervento... con un 'feroce' sospetto che ancora una volta ciò sia successo di proposito!

Agide, Molinetto

(Anche a lei, caro signore, faccio rispondere dall'autore dell'articolo)

Egregio signore, capisco bene il conflitto che l'ha spinto a fare le sue insinuazioni, l'ho vissuto anch'io quando mi sono relazionato con "l'istituzione" e quando ho svolto il servizio civile. Allora ho compreso che dietro le 'istituzioni' ci sono le persone e le loro sensibilità: ho incontrato salesiani pro obiettori e salesiani contro. Questo mi ha fatto riflettere che il vero obiettivo non è stare dalla parte giusta ma creare il clima ideale per raggiungere la verità insieme, attraverso il confronto e la testimonianza. Non si tratta solo del problema dell'obiezione, pensi alle vie indicate dal Concilio sul ruolo dei laici... Comunque io, quando ho fatto la scelta dell'obiezione, non conoscevo don Milani, né padre Balducci, né ho trovato chi colmasse le mie lacune. Solo in seguito sono stato affascinato dalla radicalità del loro messaggio: quella stessa che attrae tanti giovani all'obiezione... Un articolo come quello che ho scritto è una riflessione-testimonianza e non un trattato sul fenomeno obiezione di coscienza; argomento sul quale, comunque, ho svolto la mia tesi di laurea. Penso che i profeti siano importanti ma le strade per la verità siano molte. (Daniele Sandroni)



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

SANTIAGO DI C. SPAGNA

Una grande celebrazione presso la tomba dell'Apostolo Giacomo, "fratello del Signore", ha coronato e reso particolarmente significativa la visita dei superiori del Consiglio Generale dei salesiani alla Regione Europa Ovest, approfittando dell'anno santo compostelano. Ottantatré i salesiani, provenienti dalle diverse ispettorie della regione e guidati dal consigliere regionale don Filiberto Rodríguez, hanno partecipato alla messa con il Rettor Maggiore don Juan Vecchi (nella foto davanti all'urna del santo), i membri del Consiglio Generale che l'accompagnavano, e molta gente, soprattutto cooperatori ed exallievi che hanno poi voluto salutare personalmente l'VIII successore di Don Bosco.



Del Vaglio e i suoi angioletti, ridotti all'essenziale perché la verità non ha orpelli, torna a fine secolo per sorridere "sulle cose di Dio". Ma si può? Certo che si può. "Dire" la Verità, questo è lo scopo. E lo si può raggiungere sia attraverso la seriosità di san Tommaso che per trovarla scava nelle complesse profondità del pensiero, sia con la semplicità furba, umanissima e disincantata dell'ormai famoso angioletto o, magari, perfino attraverso la faccia comicamente smarrita del suo contrario, il diavoleto, che sembra evidenziare una qualche nostalgia di un passato perduto! Un bel regalo per sorridere col Giubileo!

COLLE DON BOSCO ITALIA

Una cinquantina i partecipanti, tra allievi, exallievi, genitori e salesiani, al giro "Pedalare per costruire insieme", organizzato dalla PGS Colle Don Bosco, in occasione del 20 anniversario della morte di

tre salesiani (Giuseppe Scremin, Giovanni Bernardi e Leonardo Defend), periti in un incidente stradale mentre tornavano dal funerale di un loro exallievo. Pedalare per 1600 km è un'impresa, soprattutto per amatori non professionisti, ma pedalare per essere aiutati a una lettura più attenta dei fatti della propria vita e per apprendere che Dio è presente sempre, "sulle salite più dure come nelle discese più veloci" e anzi, pedala con noi; pedalare per imparare a pregare, a dire "Signore, non togliere le montagne davanti a me, ma insegnami a superarle", ebbene questo è proprio eccezionale.



S. ISIDRO ARGENTINA

PROGETTO CHACO

Il Collegio Juan Fernández ha organizzato la quarta campagna pro Chaco, coinvolgendo comunità salesiana, alunni, ex alunni, professori e genitori nell'iniziativa. Sono stati raccolti 100 tonnellate di alimen-

ti, vestiti, materiali da costruzione e perfino pannelli solari. Alcuni prodotti sono stati realizzati dagli alunni, lavorando fuori orario scolastico nei laboratori della scuola. La campagna di solidarietà, della durata di 10 giorni, ha raggiunto 14 villaggi rurali, dove sono state sottoposte a visite mediche 2500 persone, preparati 60.000 pasti, vaccinati 3000 animali.





Ecco un libro che serve a capire gli adolescenti.

L'autore è intervenuto (e interviene tuttora) sul **Bollettino Salesiano** con una rubrica

magistrale al riguardo, dove cerca di affrontare con loro i problemi che li agitano, di mettere in guardia i genitori da prese di posizione incongrue, di ragionare di film, cantanti, canzoni, sport, moda, ragazze, ma anche di religione, di etica, del primo amore, della pena di morte... e cento altri argomenti che sono propri del mondo giovane. Il tutto completato dalle splendide illustrazioni di Serdu.

E, senza dubbio, un libro da leggere e non solo dai giovani, anzi...



COLLE DON BOSCO ITALIA

CAMPANE PER DON BOSCO

Accompagnamento d'organo e trombe per commentare la benedizione delle 12 campane che sono andate a dar voce al rinnovato Tempio di Don Bosco al Colle. Esse hanno suonato per la prima volta il 25 dicembre per annunciare il

Natale del Signore festeggiandone il duemillesimo "compleanno", e l'apertura del grande Giubileo. Ognuna di esse ha un nome e una dedica. Il campanone di 26 quintali è dedicato a Dio Trinità, la seconda campana a Maria Ausiliatrice, le altre ognuna a un santo o beato della congregazione e l'ultima a tutti quelli, servi di Dio e venerabili, di cui è introdotta la causa. Su ognuna una scritta e, a sbalzo, il soggetto cui è stata dedicata. In foto, accanto alla campana di Maria Ausiliatrice e a quella di Don Bosco, l'autore dei bozzetti, il maestro Luigi Zonta.

ANNO 2000

- Per la Cina è l'anno del **DRAGONE**
- Per il calendario indu è l'anno **2056**
- Per il calendario buddista è l'anno **2560**
- Per il calendario islamico è l'anno **1420**
- Per il calendario ebraico è l'anno **5760**
- "Ab Urbe condita" (nascita di Roma) è l'anno **2753**

Anno Giubilare 1



È papa Pacelli il promulgatore del ventiquattresimo Giubileo della storia della Chiesa, che lui stesso chiamò

IL GIUBILEO DEL GRAN RITORNO E DEL GRAN PERDONO

EVENTI MEMORABILI

- 1948 Nascita dello Stato di Israele. Divisione della Corea in due stati (*Nord, Sud*). Assassinio di Gandhi in India.
- 1949 Divisione della Germania in due stati (*Democrazia e Federale*). Nascita della Repubblica Popolare Cinese. Nascita dell'organizzazione NATO.

La definizione dunque è del Papa che voleva un ritorno a Cristo dopo gli orrori da poco trascorsi e implorava il perdono sui peccati degli uomini. La bolla "Jubilaeum maximum" mise in cantiere il più grande avvenimento ecclesiale finora celebrato. Per la prima volta vennero accreditati oltre 200 giornalisti, fotografi, cameramen, cineasti giunti da ogni parte del mondo, e per la prima volta fa la sua comparsa la TV. Accorsero a Roma per l'apertura della Porta Santa oltre 100 vescovi e milioni di persone poterono seguire l'avvenimento via radio.

Durante l'anno giubilare, il giorno di Ognissanti, venne proclamato solennemente il dogma dell'Assunzione, presenti ben 650 presuli e oltre un milione di fedeli, che coprivano piazza S. Pietro, il colonnato, via della Conciliazione, le vie adiacenti e parte del lungotevere. Secondo una stima furono almeno dieci milioni i fedeli in ascolto via radio nel mondo. Fu dunque un Giubileo che batté tutti i record.

Fu uno straordinario anno di grazia. Pio XII lo costellò di canonizzazioni, alcune delle quali furono solennissime e grandiose, come quella della giovanissima **Maria Goretti** che radunò quasi 300 mila persone, tra cui la mamma e il presidente della Repubblica, Luigi Einaudi. O quella di **Domenico Savio**, il quindicenne alunno di Don Bosco, che fu altrettanto solenne e grandiosa. Ma, come loro, furono canonizzati **Antonio M. Claret**, **Bartolomea Capitanio**, **Caterina Gerosa**, **Giovanna regina di Francia**, **Vincenzo M. Strambi** e altri.

Da una relazione di don Nicolao Carrena, sul BS del gennaio 1900, che racconta il viaggio alle falde della Cordigliera andina in visita alle missioni e il tentativo di salvare il salvabile dalla inondazione di Rawson.



■ Indios Tehuelches.

“... Tre mesi durò il mio lungo viaggio a cavallo: percorsi circa 400 leghe argentine e 2000 e più km. tra le nevi e un freddo intenso; però fui sempre contento e sano. Da Teuca a Choique Nilahue visitai i coloni, gli indi araucani, i pampas e i tehuelches al sud nella vallata del Senguer [...]. Dopo 20 giorni di indefesso lavoro, il tempo nevoso mi obbligò a lasciare le falde delle alte cime il 16 maggio. Il ritorno fu pessimo a causa della inondazione del fiume Chubut e le grandi neviccate. Arrivai a Rawson il 2 di luglio tutto lacero nella veste, con lunga barba e il capello (*sic n.d.r.*) da secolare, perché il mio lo ha voluto una volpe affamata. Il 28 di luglio alla mattina le grandi inondazioni che io vidi nel cammino, giunsero pure a Rawson, di cui già si conosce la rovina. Tutto il paese fu diroccato. Il Direttore con il primo vapore condusse i ragazzi e le Suore a Bueno Aires, lasciandomi incaricato di salvare quel poco che le acque non potevano distruggere. Pazienza! Adesso viviamo in una casetta di legno con due o tre ragazzi che abbiamo tenuto qui per farci aiutare nel salvataggio. La capitale fu decretata a Trelew e noi stiamo qui sulla collina aspettando gli ordini. Dio che non manca di aiutarci sempre, ci salvò da tutti i pericoli e malattie in mezzo ad un lavoro da facchini e nell'acqua fino alle ginocchia.



POINTE-NOIRE CONGO

COMPLEANNO

La parrocchia Saint Jean Bosco ha festeggiato, il 24 maggio '99, i 40 anni di presenza salesiana. Essa gestisce un centro giovanile e una scuola professionale con i corsi di falegnameria e meccanica. La

parrocchia, perfettamente organizzata, offre anche una serie di servizi oltre alla scuola già menzionata: una biblioteca destinata soprattutto agli studenti, installazioni sportive per il calcio, il basket, la palla a mano; attività caritative, tra cui una infermeria tenuta da personale volontario; un centro cooperatori con una decina di aspiranti (foto) di cui quattro con promessa.



SAN JOSÉ DI COSTA RICA

CENTRO DON BOSCO

Il 24 maggio è stato inaugurato a San José un oratorio/Centro Giovanile, prima tranche di un ampio progetto di attenzione a ragazzi e/o giovani a rischio, che diverrà il *Centro Educazione Salesiana Don Bo-*

sco, con aule, saloni, biblioteca, sala pranzo, laboratori, due campi di calcio e otto di basket, ecc.

L'iniziativa ad alta valenza sociale non è sfuggita al paese che ha partecipato addirittura nella persona del Presidente della Nazione accompagnato dalla First Lady che hanno inaugurato l'opera. Entro quest'anno inizierà nel centro anche la scuola.



ROMA, PISANA.

Molti i "cappellini rossi" che hanno invaso allegramente la Casa Generale dei salesiani, rompendo per un po' l'assoluta quiete dell'agosto '99. Contradistinguevano i membri delle "Famiglie Don Bo-

sco" di Ragusa, uno dei gruppi più numerosi della Sicilia, in pellegrinaggio a Roma. Non hanno voluto mancare una visita alla "sede centrale" della congregazione.



MACEIÓ, BRASILE.

La banda da poco formata dei "ragazzi di strada" di Maceió, accolti e ri-educati nella "Casa Don Bosco", fondata da mons. Amaral, salesiano, arcivescovo della grande città del Nordest. La fondazio-

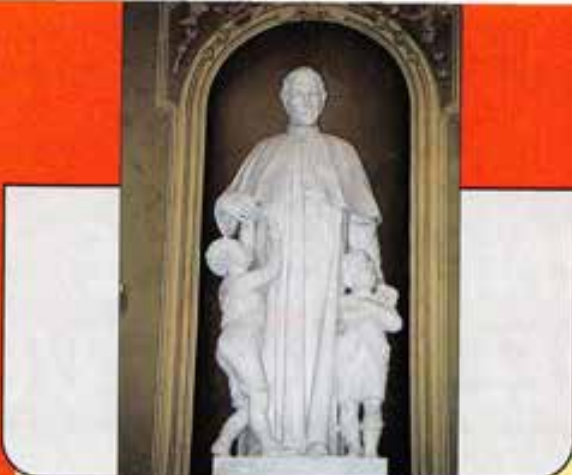
ne è un'istituzione educativa preziosa per i ragazzi più diseredati, che usa il metodo preventivo per reinserirli gradualmente nella società e nella famiglia, cercando anche di insegnare loro un lavoro.



HARAMBEE '99, TORINO.

20 sacerdoti, 13 suore, 16 laici, i partenti della 129^{ma} spedizione missionaria, fatta 124 anni dopo quella organizzata dallo stesso Don Bosco nel 1875. Ora i missionari non provengono più dalla sola Europa,

come un tempo. Vengono dall'America Latina, dall'Africa, dall'India, dalle Filippine e perfino dal Vietnam. Hanno ricevuto il crocifisso il 26 settembre '99, durante l'annuale raduno dei volontari Vis, dallo stesso Rettor Maggiore.



VICENZA, ITALIA.

Un anonimo exallievo del collegio salesiano "Mantfredini" di Este ha voluto offrire alla chiesa dedicata a san Gaetano di Thiene in corso Palladio una statua di Don Bosco (nella foto), opera dello scul-

tore vicentino Adriano Marzari. Come si sa, Don Bosco ha scritto una preghiera di intercessione a san Gaetano per impetrarne la protezione sul suo amico, il cardinale Gaetano Alimonda, di cui il santo era protettore.



NAZARETH, ISRAELE.

A giugno '99 si è tenuto il quarto congresso mondiale dei sacerdoti in Israele, come preparazione al grande Giubileo. Una solenne concelebrazione in mezzo al lago di Tiberiade, su otto barche

ormeggiate una attaccata all'altra, e presieduta dal patriarca latino mons. Michel Sabbah, ha fatto da suggestiva corona ai lavori. Vi hanno preso parte più di 700 sacerdoti provenienti da ogni parte del mondo.



ITALIA E NON SOLO.

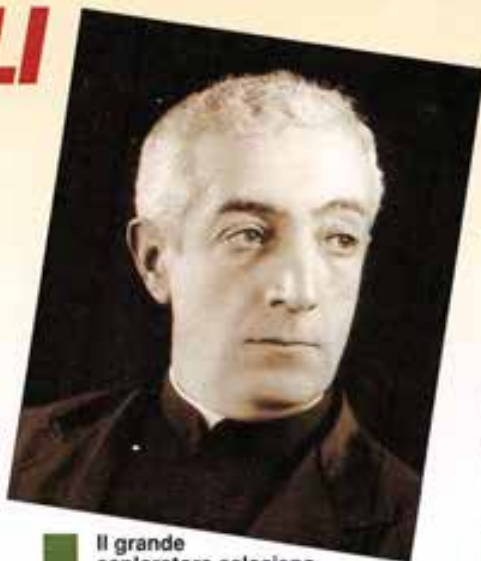
Ovunque nel mondo, sorgono nel periodo di Natale i presepi, tradizione secolare, i cui prodromi sono da ricercare a Greccio, per opera di san Francesco. In occasione del Natale '99 sono stati realiz-

zati con particolare cura per onorare l'apertura dell'anno santo. Innumerevoli le città che hanno esibito i loro gioielli. Nella foto: Natività in rudere di A. Telsa, plastico in gesso e statuline di Fontanini.

FINIS TERRÆ⁽¹⁾ NELLE SOLITUDINI AUSTRALI

di Leonardo Bizzaro

Il Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino ha varato una grande iniziativa culturale: **FINIS TERRÆ**. Alberto Maria De Agostini e Walter Bonatti nelle solitudini australi. Due filmati televisivi ricalcano i percorsi del grande esploratore salesiano in Patagonia e nella Terra del Fuoco, una mostra fotografica espone foto storiche del missionario biellese. Il volume che illustra l'esposizione dedicata a De Agostini è la ristampa di un'opera andata a ruba e da tempo esaurita: *Ai limiti del mondo: Alberto Maria De Agostini in Patagonia e Terra del Fuoco*.



Il grande esploratore salesiano don Alberto De Agostini.

nia, il Monte San Lorenzo, la seconda cima delle Ande Australi. È davvero un mondo senza fine quello esplorato, frugato e percorso da don Alberto Maria De Agostini. L'*acahamiento de la Tierra*, come dicono laggiù, è una sfilata di coste frastagliate e spiagge deserte che mostrano la firma prepotente dell'oceano. Nell'interno vedi *pampas* a perdita d'occhio, contempi laghi, montagne e ghiacciai che scendono a livello del mare. Cieli immensi sembrano abbracciare la terra e paurosi convogli di nubi vanno a perdersi nel nulla. E il vento. Terribile, insistente, che dura giorni, settimane, mesi, senza cessare un solo istante, cozza urlando contro le montagne, piega gli alberi, spazza le pianure, fa scricchiolare tetti e pareti, alza colonne d'acqua e di polvere.

1909 LA SCELTA

Classe 1883, originario di Pollo-
ne, a due passi da Biella, Alberto
Maria De Agostini arrivò per la
prima volta sulla sponda settentrionale
dello Stretto di Magellano,



Un abitante della Patagonia secondo una fantasiosa descrizione d'epoca.

confine ultimo della Patagonia, alla fine del 1909. Neanche due mesi prima era stato consacrato sacerdote salesiano, e aveva scelto la strada delle missioni più lontane, dall'altra parte del mondo. Da Torino a Punta

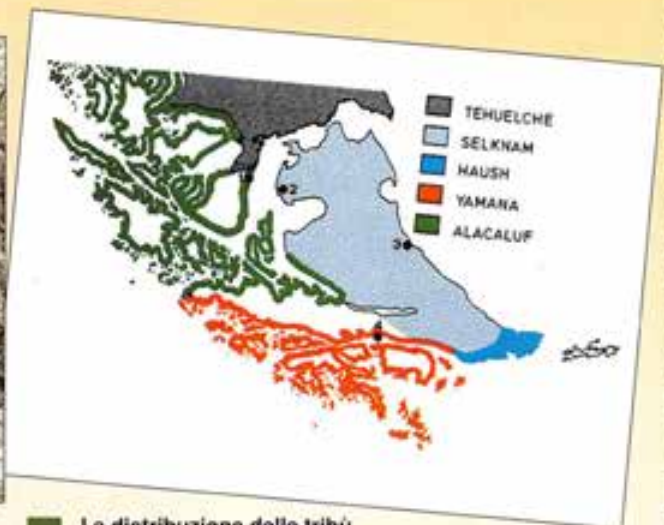


La Guida turistica scritta da don De Agostini in cui presenta le bellezze della Terra del Fuoco.

Dall'estremità meridionale della Terra del Fuoco, dove la geologia del continente si frantuma in un'infinità di isole e isolette e di canali sconvolti dalla furia del vento e dalle gigantesche maree, fino al cuore della Patago-



Terra del Fuoco. Don Alberto con il capo Selknam Pacheco davanti alla sua capanna.



La distribuzione delle tribù degli indios in Patagonia.

Arenas, direttamente: un viaggio lunghissimo, con i mezzi di quel tempo. Che non finì in vista della Terra del Fuoco; quella fu la prima tappa di un vagabondaggio interminabile, trentacinque anni in lungo e in largo nelle terre della Fin del mundo. Un'esperienza umana e religiosa incredibile. Una vicenda consumata a contatto con gli ultimi indios, giunti ormai al capitolo finale della loro storia dopo anni di convivenza grama e impossibile con i bianchi, spintisi fin laggiù inseguendo sogni di ricchezza. Ma anche una vita al cospetto di una natura fantastica e selvaggia, in luoghi mai toccati prima dall'uomo.

UNA PERSONALITÀ POLIEDRICA

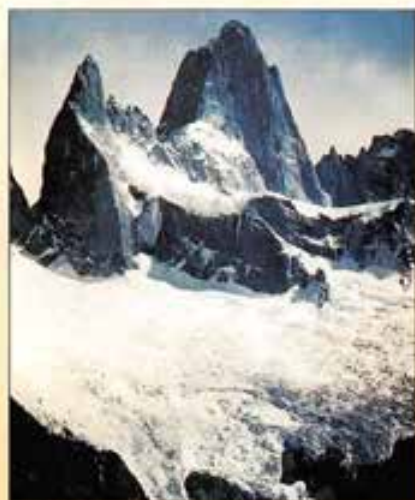
Missionario ed esploratore, alpinista e geografo, fotografo e scienziato, personalità versatile e poliedrica, De Agostini rappresenta uno dei grandi miti di quel mondo lontano. In Patagonia e Terra del Fuoco tutti sanno chi è. Ancora oggi non c'è *estanciero* che non ne conosca il nome, che non ne abbia sentito parlare in casa dai padri e dai nonni. Persino i *peones* sanno tutto dei suoi movimenti, dei suoi viaggi. Lo considerano uno di loro. Dicono che sapeva andare a cavallo, che non temeva il freddo, le tempeste, la solitudine. Continuano a parlarne come se fosse un eroe. Di fatto era un uomo coraggioso che aveva condiviso stenti e sacrifici con gli umili. Che aveva saputo difendere gli indios sino in fondo. E che non si era mai tirato indietro di fronte alle difficoltà.

Capitava di incontrarlo nei luoghi più impensati. Andreas Madsen, il pioniere danese che costruì la sua estancia ai piedi del Fitz Roy, ne parla con ammirazione. Ricorda il primo incontro con lui, la messa celebrata la mattina di Natale in casa propria, quasi un miracolo nel grande deserto della Patagonia. E si sofferma sulla partenza della piccola spedizione del sacerdote italiano, il giorno dopo, verso l'interno di una cordigliera di cui ancora si sapeva pochissimo.

PIONIERE SCRITTORE

L'esplorazione ce l'aveva nel sangue, De Agostini, come la passione per la montagna e per la fotografia. Del resto arrivava da Biella, terra di Vittorio Sella, il più grande fotografo-alpinista dell'epoca, e sapeva perfettamente come ci si muove su sentieri, pareti e ghiacciai. Sapeva destreggiarsi anche con la penna, e con le carte topografiche. Tuttavia l'interesse per la geografia e il suo particolare "stile missionario" non erano solo farina del suo sacco. "Sono andato in terre che esigevano una vera ricerca scientifica, sia antropologica tra gli indios, sia geografica e geologica sul territorio. Era certamente una mia passione, ma fu anche un ordine tassativo che ricevetti", scriverà nel suo primo libro, *I miei viaggi nella Terra del Fuoco*. In ogni caso, l'impulso a spingersi oltre, ad esplorare, a cercare, in lui doveva essere fortissimo. Facile, oggi, pensarlo un privilegiato di fronte a una bella veduta dello Hielo Continental, del Paine o del Monte San Lorenzo. Ma laggiù, a inizio secolo, le meraviglie della natura selvaggia avevano prezzi da capogiro. Costavano fatica, privazioni, pazienza. Giorni e giorni a piedi e a cavallo, sotto la sferza del vento implacabile, sbalottamenti tra le onde dell'oceano, notti sotto la pioggia battente, vestiti inzuppati, fame.

(continua)



Patagonia: l'imponente Cerro Fitz Roy. La foto è di don De Agostini.

CHIESA
IMPORTANTI
AVVENIMENTI
RILANCIANO
L'AZIONE
DELLA CHIESA
PROIETTANDOLA
NEL III MILLENNIO.

di Silvano Stracca

Il secondo millennio di storia cristiana ha visto l'insorgere, tra i seguaci di Cristo, di profondi e perduranti disaccordi, le cui conseguenze si avvertono ancora. Il Vangelo è stato sì diffuso "fino agli estremi confini della terra", ma è stato a volte annunciato con un linguaggio non scevro di contrasti e conflittualità. Solo quest'ultimo secolo è stato contrassegnato dalla ricerca dell'unità, e l'impegno ecumenico ha cominciato a dare frutti che in passato difficilmente si sarebbero potuti immaginare.

AUGSBURG, TAPPA MILIARE

Una svolta importante è stata segnata lo scorso 31 ottobre, quando, nella città tedesca di Augusta, cattolici e luterani hanno sottoscritto una dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione, pomo della discordia tra le due confessioni fino ai nostri giorni. Ci si salva con la "sola fede" diceva Lutero. Ci vogliono anche le "opere", replicava Roma. Nella dichiarazione firmata ad Augsburg fede e opere sono riassunte nella parola "grazia". Cattolici e luterani hanno dunque fatto pace, riconoscendo l'esistenza tra loro di una comunione ancora incompleta, ma già consistente. Una data storica: due grandi Chiese - separate - hanno cominciato a camminare insieme, hanno istituito tra loro un patto di fraternità sostanziato da un accordo di fede.

L'ecumenismo esce così dalla grande nuvola di parole, dette e scritte, esce dal libro dei buoni propositi e delle sante intenzioni, e di-

ECUMENE LA GRANDE SFIDA



La firma della dichiarazione comune cattolici/luterani il 31 ottobre 1999 ad Augusta.

venta fatto, decisione, impegno per quanto limitato in sé possa essere e per quanto lunga e impervia possa ancora risultare la strada verso la piena realizzazione dell'unità.

DA RICORDARE

Si comprende allora perché Giovanni Paolo II abbia definito l'intesa "una pietra miliare" su una strada non facile, e "assai significativo" il fatto che la firma del documento comune sia avvenuta proprio ad Augusta (Augsburg), e proprio il 31 ottobre: un luogo e una data simbolici, perché segnati dalle

reciproche scomuniche che nel '500 avevano sancito la separazione. "È come una stretta di mano tra il Papa e Lutero", ha scritto un vescovo cattolico tedesco, alludendo alle circostanze dell'evento. La firma è stata infatti apposta il giorno della "Festa della Riforma", in ricordo del gesto di Lutero che l'ultimo di ottobre del 1517 affisse simbolicamente le sue 95 tesi contro le indulgenze alle porte della chiesa del castello di Wittenberg. E la stessa città di Augusta ricorda il tentativo di accordo da parte dei luterani, la famosa "Confessione augustana" presentata alla Dieta nel momento in cui la frattura con



Un momento dell'incontro delle religioni in Vaticano (novembre '99).



Monsignor Van Luyn, salesiano, vescovo di Rotterdam in Olanda (secondo da sn) e, in seconda fila, primo a sn/ don Schwarz uditore al Sinodo.

Roma non era ancora insanabile.

Rievocando entrambe le circostanze, papa Wojtyła ha affermato che l'accordo sottoscritto "costituisce una base sicura per il proseguimento della ricerca teologica comune". Grazie a questo documento, si potranno affrontare le difficoltà ancora esistenti a livello teologico tra luterani e cattolici, "con una più fondata speranza di risolverle nel futuro". Il Papa ha parlato di un contributo prezioso alla purificazione della memoria storica e alla testimonianza comune; di un "traguardo intermedio lungo la via difficile, ma tanto ricca di gioia, dell'unità e della comunione cristiana"; e soprattutto, di un segno consolante che giunge alle soglie del Duemila, così che i cristiani possano presentarsi al Grande Giubileo più vicini e disposti a superare le divisioni del secondo millennio".

IL SINODO PER L'EUROPA

Un altro segno di novità gioiosa per l'ecumenismo è venuto nello stesso mese dal Sinodo dei vescovi per l'Europa, celebrato in Vaticano. Non solo per la presenza dei delegati delle altre Chiese, ma per la conferma della grande rilevanza che ha ormai assunto la dimensione ecumenica (che il Papa con un atto di audacia ha aperto a tutte le religioni, convocando in Vaticano i capi delle grandi religioni del mondo).

Il messaggio finale del Sinodo indica che "il cammino ecumenico" è segno di speranza per un continente che ha dato origine alla maggior parte delle divisioni tra i cristiani e che soffre ancora per le loro conseguenze. L'ecumenismo in sostanza ha registrato un consenso generalizzato, come elemento determinante sia per il processo di unificazione dell'Europa, sia per l'efficacia e la credibilità dell'evangelizzazione.

Le Chiese sono i "ponti" per superare le nuove divisioni. Questa l'immagine emersa nel Sinodo. Si



Il salesiano monsignor Zef Gashi, arcivescovo di Bar in Montenegro durante una sessione del Sinodo.

sta infatti alacremente lavorando a una "Carta ecumenica per l'Europa" per la Pasqua del 2001, che vuol essere un documento teologico e pratico per il dialogo tra le Chiese che formano i tasselli del mosaico cristiano europeo. Nel testo si sottolinea con forza sin dalle prime righe che Dio stesso chiama all'unità. La riconciliazione perciò è un compito per il quale tutti i credenti devono lavorare instancabilmente.

UNA SETTIMANA PER L'UNITÀ

La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che si celebra, come sempre, dal 18 al 25 gennaio chiama tutti a questo compito. Esorta a pregare con rinnovato slancio e intensità nuova per l'unità e la comunione. Il tema guida, *Benedetto sia Dio...*

che ci ha benedetti in Cristo, è tratto dall'inno della lettera agli Efesini che parla del misterioso disegno di salvezza centrato su Cristo. E incoraggia a più riprese a riflettere che la vita dei cristiani deriva dalla scelta d'amore di Dio, così che tutto

Il 18 di questo mese il Papa apre la Porta Santa a S. Paolo fuori le Mura, all'inizio della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Con il suo gesto egli vuole sottolineare che nel 2000 si dovrà pregare con particolare intensità, perché nel nuovo millennio lo scandalo delle divisioni tra le Chiese cessi e il Vangelo sia più fedelmente proclamato e vissuto.

dovrebbe essere a "lode della sua gloria". L'aver così tanto in comune dovrebbe costituire un incentivo a risolvere ciò che ancora li divide.

Quasi duemila anni dopo, le parole dell'apostolo sollecitano ancora i cristiani a interrogarsi sul punto centrale della loro fede: su tutto ciò che condividono, malgrado le loro divisioni. E il Papa invita a rinnovare la fiducia nello Spirito che "sa allontanare da noi gli spettri del passato e le memorie dolorose della separazione". "Egli, scrive nell'Enciclica sull'ecumenismo *Ut unum sint*, sa concederci lucidità, forza e coraggio per intraprendere i passi necessari, in modo che il nostro impegno sia sempre più autentico". □

L'INFANZIA NEGATA

di Giuseppina Cudemo

Durante la sua attività di giornalista televisivo Piero Badaloni ha raccolto, nei suoi viaggi in America Latina, testimonianze drammatiche. In un libro "L'infanzia negata" egli scrive tutto ciò che ha visto e sentito. Baby, 16 anni, per esempio è un corriere della droga e accetta, tacendo il suo nome vero, di raccontare: "Il nostro è una specie di impiego. Insieme a tanti altri ragazzi facciamo la guardia la notte sulla collina. Dobbiamo assicurarci che la strada sia libera. Poi portiamo la merce a destinazione, all'alba. In cambio riceviamo in regalo una dose di cocaina da sniffare o di marijuana da fumare".

Molte storie si somigliano, come il dramma che le accomuna: "Mi chiamo Sidney de Oliveira, ho 12 anni. Vivo per strada perché i miei genitori non mi vogliono. Mi hanno



buttato fuori casa e adesso sto qui e rubo per mantenermi...". Un altro: "Io mi chiamo Robson e ho 15 anni; rubo perché non ho i soldi per mangiare. Chiaro? E poi i poliziotti non mi piacciono perché ci complicano la vita, non ci consentono di chiedere l'elemosina, così non resta che rubare e io rubo. Che dovrei fare se nessuno mi aiuta? Chiaro no?". Un altro ancora: "Sono Cristiano Gomez da Silva, ho 13 anni. Vivo qui per strada con i miei amici. Ce la caviamo rubando ai bianchi, dovunque capita, a qualsiasi ora".

Fuggiti dalle favelas o abbandonati dalle famiglie il destino di questi bambini è senza futuro. Chi non ruba o non fa il corriere della droga, per paura di restare ucciso da una pallottola, va in giro a chiedere l'elemosina, nell'indifferenza generale.

NON SOLO IN BRASILE

Come può un bambino diventare adulto quando il disagio che vive si pone come ostacolo al suo sviluppo e alla sua maturazione? Ha cercato di rispondere l'AVSI (Associazione Volontari per il Servizio Internazionale) nel convegno "Bambini del mondo, questione da grandi". Suor Rachele Fossera che dal 1985 insegna nella scuola secondaria femminile di Aboche in Uganda lotta per

Li chiamano "meninos de rua", bambini di strada perché molti di essi hanno per casa la strada e sono alla mercé degli squadroni della morte: uccisi perché – dicono – non disturbino il riposo dei quartieri-bene delle grandi città. E c'è il fondato sospetto che la polizia stessa sia complice di queste atrocità. Ma non solo in Brasile...

ottenere la liberazione delle 21 ragazze rapite dai ribelli e ancora nelle loro mani (complessivamente le ragazze rapite sono state 152). Ella racconta l'arrivo al campo dei guerriglieri, dove trova le bambine in preda allo spavento e con i vestiti strappati. Da allora ha deciso di occuparsi dei rapimenti di bambini che avvengono nell'Uganda, denunciando questa piaga sociale alle istituzioni internazionali, ai governi e agli organi di informazione.

Sulle condizioni di vita dei bambini che abitano la regione dei Grandi Laghi ha parlato anche Lucia Castelli, pediatra in Rwanda, in un programma di supporto psico-sociale alle piccole vittime dei conflitti. "I bambini che a causa della guerra restano orfani, vengono reclutati dai militari o dai ribelli diventando bambini/soldato subendo più di altri le conseguenze dei conflitti: mine antiuomo, malattie o morte". Il 60% dei soldati delle truppe ribelli in Uganda sono bambini sotto i 16 anni. "La strategia è quella di manipolarli e costringerli con la violenza, perché a loro volta siano capaci di torturare e uccidere altri. Le adolescenti vengono date come mogli ai ribelli. Le autorità locali calcolano che dal '93 ad oggi siano stati rapiti più di 14 mila bambini. Solo la metà sono riusciti a tornare a casa".



Maceió (Nordeste-Brasile). La casa-famiglia di monsignor Amaral dove i ragazzi di strada vengono tolti alla strada e avviati al lavoro.

incredibile in questo mese dei bimbi.



Così finiscono spesso i meninos de rua.



Bambini di strada a Lima. L'arte di arrangiarsi.

L'IMPEGNO DEI SALESIANI

Dieci anni dopo la firma della Convenzione Internazionale sui diritti dei bambini, in molti paesi la casa dei ragazzi è la strada. E dieci milioni su cento sono nei paesi ricchi. È stato rivelato dal convegno mondiale riunito a Roma dal Dicastero della Pastorale Giovanile e dal Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS), l'associazione dei salesiani che tanto fa per i ragazzi più disgraziati tra i disgraziati. Don Geraldo Caliman, docente di sociologia dell'emarginazione presso l'Università Pontificia Salesiana a Roma, è stato per sette anni direttore del Centro Salesiano del Minore a Brasilia, stando a contatto con i giovani a rischio, ragazzi di strada e adolescenti lavoratori.

Egli ha svolto una ricerca tra i



Per molti di loro la droga è il male minore!

1272 adolescenti appartenenti alle classi sociali "média" e "alta" di una cittadina brasiliana. È emerso che l'assenza del padre e della madre, le difficoltà nello studio, il bassissimo reddito familiare si accompagnano a una visione materialistica della vita di un ragazzo. Dice don Caliman: "Spesso gli adolescenti rispondono in maniera inadeguata alle difficoltà, adottando una serie di comportamenti devianti. Vanno a vivere nella strada, rubano, si prostituiscono, assumono o spacciano droga. C'è da notare però che comportamento deviante non è sinonimo di delinquenza. La devianza infatti è il comportamento che va contro le norme del vivere sociale, norme non scritte. La delinquenza invece è il comportamento che si ribella alla legge stabilita".

ALTRI SAMARITANI

Se comportamento deviante non significa delinquenza, è però ovvio che può generarla. C'è comunque in tutto quanto detto un segnale di speranza: Padre Clodoveo Piazza, gesuita, responsabile di una comunità dell'OAI (Organizzazione per l'assistenza all'Infanzia) con sede a Bahia, afferma: "Noi cerchiamo di ricostruire una vita ai bambini attraverso famiglie 'artificiali', affidando a madri che hanno figli propri altri bambini, fino a dieci". Si cerca così di far loro provare il gusto di una famiglia normale, anche se c'è il rischio che, soprattutto i padri, si trasformino in "istitutori". "Ad ogni famiglia, dice padre Clodoveo, vengono affidati bambini o bambine, di

età differenti, dai più piccoli ai più grandi. Qui invece ne abbiamo più di 400, divisi in comunità, che dovrebbero ospitarne non più di 50 per funzionare bene. Quella dove abito io, un antico orfanotrofio trasformato, ne accoglie attualmente 150. Ci occupiamo anche del lavoro e dell'avviamento professionale. Questi bambini quasi sempre hanno ritardi di apprendimento, e alle volte rifiutano la scuola. Cerchiamo di proporre loro altre attività, o artistiche o lavorative, mettendoli di fronte all'esigenza di avere un minimo di conoscenze scolastiche per poter riuscire a svolgere una qualsiasi attività, come manovrare una macchina. Ci si sforza di far loro recuperare il tempo perso. Questo "avviamento" vale per tutte le età; è il tentativo di offrire gli stimoli che non hanno mai avuto da un padre e da una madre veri... Ma in tutto il terzo mondo cresce la povertà, e la mancanza di un lavoro, la famiglia si dissolve, e i bambini, anche i più piccoli, devono arrangiarsi per conto proprio. Poiché in casa non c'è niente eleggono a dimora la strada dove qualcosa, in un modo o nell'altro, riescono sempre a trovare".

Molti organismi internazionali si occupano di questi problemi, per esempio Amnesty International, ma non basta, il problema è gravissimo. Tutte le testimonianze raccolte sono una drammatica denuncia di un'infanzia negata da una realtà sociale atroce che costringe troppi bambini nel mondo a rinunciare alla propria infanzia e a vivere esperienze terribili di solitudine e di violenza.

TIMOR... PIÙ CHE PAURA!

di Vito Orlando

Timor Est non è una tragedia lontana, è una storia che coinvolge tutti e rende consapevoli che la convivenza umana non può fondarsi sugli interessi particolari di individui, gruppi, o nazioni. I Portoghesi vi giunsero attorno al 1520 e Timor divenne una delle tante colonie da sfruttare; ma i Timoresi non abbandonarono il desiderio di indipendenza. Numerose infatti furono le insurrezioni, tutte represses nel sangue. L'arrivo degli Olandesi fece esplodere gravi conflitti con i Portoghesi, che sfociarono nel 1859 nella divisione dell'isola in due zone, quella occidentale agli Olandesi con capitale Kupang e quella orientale ai Portoghesi con capitale Dili. L'accordo, ratificato nel 1904, si è protratto fino a metà del nostro secolo. Nel 1949, ritiratasi l'Olanda,

nacque l'Indonesia a cui restò la zona ovest di Timor. Nell'altra metà continuò il dominio portoghese. Nessun processo di indipendenza venne avviato da questi ultimi per preparare un futuro diverso agli abitanti. Dal 1974 in poi con la crisi del governo coloniale portoghese nacquero fazioni contrapposte: il FRET-



18

PER SAPERNE DI PIÙ

Superficie: 14.874 kmq

Capitale: Dili

Popolazione: Maubere (melanesiana e malese)

Lingue: Tetum, Fatalucu, Macasai

Abitanti: 850/900.000, speranza di vita 45 anni

La Chiesa cattolica

- Vescovi 2, Parrocchie 30
- Sacerdoti diocesani 53, religiosi 160, religiose 300
- Seminaristi maggiori 148, catechisti 1780

Salesiani (1948)

- Comunità 7 con 50 salesiani
- Salesiani timoresi più di 70
- Scuole primarie e secondarie 6
- Scuola tecnica 1, agraria 1, formazione professionale 2
- Orfanotrofi 3, oratori 5, aspirantato 1, noviziato 1
- Parrocchie 5, Stazioni missionarie 120

FMA (1988)

- Comunità FMA 5 con 26 suore
- FMA timoresi 38
- Scuola materna/elementare 1, professionali 2
- Orfanotrofi 2, Oratori 4
- Ambulatorio medico 1
- Attività promozionali in tre centri
- Casa di formazione 1, Noviziato 1



Monsignor Belo dal Papa nei giorni del terrore per sollecitare un intervento internazionale.

la speranza... per capire.



Chiesa di Maria Ausiliatrice di Dili.

Volti di bimbi impauriti e piangenti, volti angosciati di madri, volti di anziani scavati e incupiti da barbe incolte; folle vaganti o ammassate in sconfinati campi profughi sono le immagini sconcertanti di questa fine millennio. Bosnia (1992-95), Rwanda (1994), Kosovo (1998-99), Timor Est (1999)... sono una tragica conferma dell'incapacità dell'ONU di intervenire a difesa di minoranze o di popoli soggetti a efferate violenze e genocidi.

LIN (Fronte Rivoluzionario per l'Indipendenza di Timor Est), l'UDT (Unione Democratica di Timor) per mantenerla sotto il Portogallo, e l'APODETI (Associazione Popolare Democratica di Timor) per l'annessione all'Indonesia.

L'ANNESSIONE

Nella feroce lotta che seguì prevalse l'APODETI che favorì l'invasione indonesiana: Timor Est fu ri-

dotta a 27ma provincia dello Stato. Correva il 1976. I primi a riconoscere il nuovo assetto furono USA e Australia: troppo grandi gli interessi commerciali dei due stati per muovere anche un solo dito a favore della piccola nazione invasa. Solo l'ONU si mosse, e con tre risoluzioni successive (1975; '76; '82) decretò il ritiro delle truppe d'invasione e il diritto di Timor Est all'autodeterminazione. Non ebbero seguito, com'era largamente prevedibile. Così per 24 anni nell'isola imperversò la guerriglia con violenze inaudite, e con circa 250 mila timoresi e 20.000 indonesiani morti. Nel frattempo gli Usa poterono sfruttare uno spazio commerciale comprendente più di 200 milioni di potenziali clienti, e l'Australia, in collaborazione con l'Indonesia e alcune compagnie petrolifere straniere, poté avviare lo sfruttamento dei ricchi giacimenti di petrolio e di gas nelle acque territoriali dell'isola.

DUE PREMI NOBEL

La tragedia di Timor sarebbe stata seppellita nel silenzio, se alcune voci forti e chiare non si fossero levate per riproporla al mondo in tutta la sua drammaticità. Quella del Papa che nel 1989 atterrò per poche ore a Timor, e quelle del salesiano monsignor Belo vescovo di Dili e di José Ramos Horta. I due a sorpresa nel '96 ebbero l'assegnazione del premio Nobel per la pace, il che contribuì a far tornare Timor sotto i riflettori della ribalta internazionale. Frenetici gli avvenimenti che segui-

rono: l'Indonesia si liberò del dittatore Suharto. Il nuovo presidente Habibie, in cerca di credibilità internazionale, nel giugno 1998 con un intervento del tutto inatteso espresse la disponibilità a concedere uno statuto speciale a Timor Est. Il 7 febbraio successivo il suo ministro degli esteri parlò addirittura di referendum per l'autodeterminazione. Dopo mesi di trattative, si trovò un accordo per l'attuazione: sarà organizzato dall'ONU e si voterà il 30 agosto 1999.

Le scelte dei politici vennero però fortemente avversate dai militari che non volevano abbandonare un territorio ove tanti di loro erano morti. Crearono così gruppi di miliziani per scoraggiare il fronte indipendentista. Gli episodi di violenza si



Fulloro: frutti della scuola agraria salesiana.



Il collegio di Fatumaca.



Falegnameria a Baucau.

intensificarono e apparve chiara non solo la connivenza ma anche la regia dei militari.

UN VOTO PER L'INDIPENDENZA

La partecipazione amplissima al voto (98,6%) diede una schiacciante maggioranza (78,5%) agli indipendentisti, ma ancor prima che il risultato fosse reso pubblico, si scatenò la rabbia delle milizie e dei soldati prima contro gli stessi rappresentanti delle organizzazioni internazionali, poi contro i simboli che avevano tenuto viva la speranza: la Chiesa, il vescovo, e i religiosi e religiose che, incuranti del pericolo, decisero di stare con la gente disposti a dare anche la vita. La scelta di monsignor Belo di far conoscere personalmente al Papa e al mondo la situazione del suo popolo; i forti e ripetuti appelli del Pontefice; l'informazione capillare dei mezzi di comunicazione resero il mondo consapevole delle atrocità contro gente indifesa. L'ONU non poté consentire una così sfacciata opposizione ai risultati del referendum da essa voluto, e prese la risoluzione di inviare una forza multinazionale di pace. Il 20 settembre i primi soldati INTERFET (International Force East Timor) sbarcarono a Timor Est. Il 20 ottobre il parlamento indonesiano ratificò i risultati del referendum, il 30 gli ultimi soldati indonesiani lasciarono il martoriato paese. Dall'arrivo dei Portoghesi (1520) erano trascorsi 479 anni. Ma Timor Est come paese indipendente è tutto da costruire.

LA CHIESA...

A metà degli anni '70 i cattolici erano poco più del 30%. Ma la presenza e l'opera della Chiesa era tanto sentita e apprezzata che essa divenne il baluardo contro l'oppressore. La sua vicinanza al loro calvario ha portato molti alla conversione, e la percentuale dei cattolici è salita all'87%. La fede cattolica divenne la bandiera degli indipendentisti contro l'invasore islamico. La Chiesa è considerata luogo di protezione, forza morale, fattore di identificazione e appartenenza. Questo il frutto di una lunga opera di presenza e servizio tra la gente, vera supplenza a uno stato assente e disinteressato, fattore decisivo per trovare il coraggio di votare secondo coscienza al referendum per l'autodeterminazione. Per questi motivi subì la violenta aggressione della *milizia* antindipendentista e dei soldati indonesiani. Il sangue di sacerdoti, religiosi, religiose e di tanti cristiani ha suggellato la reciproca fedeltà.

... E I SALESIANI

I salesiani sono arrivati a Timor Est 50 anni fa. Le prime due presenze sono state **Fuiloro** e **Los Palos**, caratterizzati per l'azione missionaria attraverso la cura pastorale di una sessantina di stazioni. Intensa anche l'azione di promozione e sostegno dei più poveri con la scuola e l'attività di formazione tecnica. **Fuiloro** è una scuola agraria, con convitto e opere assistenziali, che ha offerto un grande contributo allo sviluppo agricolo del paese.

Negli anni sessanta sono state avviate **Baucau** (1962) e **Fatumaca** (1964). Attualmente Fatumaca è la comunità più grande e prestigiosa per la sua apprezzata scuola tecnica e il noviziato con 20 novizi. Baucau invece si configura come scuola per la formazione dei catechisti che prepara per animare le comunità dei villaggi dove il sacerdote può arrivare solo poche volte. Entrambe le opere sono dotate di scuole primarie e secondarie, assistenza a bisognosi e cura pastorale di una ventina di stazioni missionarie.

Dal 1988 in poi sono sorte **Laga**, **Venilale** e **Dili**. Le prime due con scuole primarie e secondarie, Dili con un attrezzato centro di addestramento al lavoro, andato purtroppo totalmente distrutto. In tutte e tre i salesiani hanno parrocchie molto estese e una cinquantina di stazioni missionarie. Venilale è anche sede dell'aspirantato; Dili ospita un pensionato per studenti e la sede del superiore della visitatoria, autonoma dal 1998.

Anche le **Figlie di Maria Ausiliatrice** hanno a Timor cinque comunità: Dili, Baucau, Venilale, Fuiloro e Laga, dove svolgono attività promozionali, hanno scuole, corsi professionali, un ambulatorio medico, una casa di formazione e un noviziato con 12 novizie. Tra la popolazione e la realtà salesiana si è creata una grande sintonia: una realtà popolare che trova nei Timoresi una forte adesione e appartenenza. "Noi siamo del gruppo di Don Bosco", dicevano i profughi di Dili a Kupang, dove si erano rifugiati negli ampi cortili interni della casa salesiana.

Vito Orlando

Carissimo, cosa si nasconde dentro la tua espressione "vorrei essere come i bambini, vorrei tornare bambino"? Il bambino può essere un modello di vita? "Se non diventerete come uno di questi fanciulli, non entrerete nel Regno". È la condizione per salvarsi e vivere. Tento di dirtelo ricorrendo alla vena umoristica di O. Wilde, nel libretto *A woman of importance*: "L'anima nasce povera, vecchia, diventa ricca, giovane. Questa è la commedia (Il lieto fine n.d.r.) della vita. Il corpo nasce giovane e diventa vecchio. Questa è la tragedia della vita".

Ricorro a un ricordo di fine estate sulla spiaggia di Jesolo. Papà e mamma instancabili a rincorrere Davide alle prese con un aquilone grande quanto la tua voglia di vivere, di sognare. La mamma: "Se il filo è lungo arriva a toccare il cielo". Il papà: "Se non c'è il vento, l'aquilone resta a terra, è un pezzo di carta". Quando si parla con i bambini si ha la percezione di entrare nella favola. Se vuoi ritornare bambino devi darti un filo lungo. Non rompere questo filo: è una ricchezza che nessuno può sottrarti: la speranza. Il presente è una stazione di transito, il futuro una pista di lancio. I bambini sono vivi perché hanno tanto futuro. Vorrei essere come i bambini. "I loro angeli in cielo vedono sempre la faccia del Padre mio". Non fai fatica, se cerchi Dio, a vederlo negli occhi dei bambini, spalancati, misteriosi, puliti, buoni.



GENNAIO 2000

Il primo mese dell'anno è il mese dei bambini, sottolineato dalla festa dell'Epifania, giorno in cui quest'anno sono chiamati a celebrare il loro Giubileo. La rubrica della lettera continua seguendo le tappe giubilari.

VIVERE IL 2000 COME I BAMBINI



Santo Cecco

"Bellissima" sento dire ad Alessia, 4 anni, da un sacerdote di Oratorio. Lei abbassa gli occhi. La soccorro e le chiedo: "Sei bella, Alessia?" "No". "Alessia, a te piace di più essere bella o essere buona?" "Buona", mi risponde sicura e timida, poi via di corsa tra le sue ami-



chette. Amarezza, insuccesso fanno parte della vita, ma non sono la vita. Difficoltà sono ovunque, possono diventare la lotta che ti fa vincere, il vento che ti porta in cielo. Se vuoi essere, non far morire la speranza. La vita è futuro, è coraggio.

Chi sono i martiri? Siamo alle Catacombe di San Sebastiano. La domanda è di una mamma, la risposta è ancora di un bimbetto. "I martiri sono i morti coraggiosi". La battuta - se volete - è involuta, criptica, ma sempre rivelatrice. Il coraggio trascende la morte e dà vita a una storia incominciata 2000 anni fa.

Ciao, Carlo Terraneo

BREVISSIME DAL MONDO

TIRANA, ALBANIA. Il primo gennaio è stata collocata nella piazza della cattedrale di Tirana la *campana della pace*, di 1,10 m di altezza per 1 m di diametro, costruita in Italia con la fusione di 200.000 bossoli raccolti da c.ca 3000 ragazzi nella regione di Zadrima, una delle più devastate dalla guerra. Il Papa l'aveva benedetta domenica 17 ottobre 1999.

VATICANO. In occasione del 21° anniversario dell'elezione l'agenzia Zenit ha pubblicato alcune cifre di questo straordinario pontificato da Guinness dei primati. Almeno 100 milioni di persone lo hanno visto a Roma e 200 milioni lo hanno incontrato nei suoi giri attraverso il mondo nelle 930 località visitate. Ha coperto

una distanza corrispondente a 3 volte il percorso Terra/Luna (come dire 17 volte il giro del mondo); ha creato 157 cardinali e 2800 vescovi, ha beatificato 923 Servi di Dio e canonizzato 284 beati.

GLI ANEDDOTI DEI PAPI. Nel 1902 papa Leone XIII aveva la considerevole età di 92 anni. Un vescovo nordamericano in visita *ad limina* si congedò dal Pontefice con queste parole da uccello di malaugurio. "Santità, poiché non ci rivedremo più su questa terra, addio...". Fulminea la risposta del Papa: "Perché Eccellenza, ha una grave malattia?". È uno dei simpatici aneddoti contenuto nel volumetto edito dall'editrice Ancora sui papi del XX secolo.



SAN PIETRO

PRIMA/DURANTE/DOPO

Le tre fotografie sono entrate nella storia. San Pietro prima del restauro, durante e dopo. Molti ne sono entusiasti, tra questi il Papa stesso. Altri no. I restauratori affermano di aver riportato il monumento ai colori originali. I detrattori dicono che l'immensa basilica ha perduto la sua uniformità cromatica (datale forse dallo smog? Perché mai non dare il Nobel a questo grande "unificatore" o assemblatore di monumenti antichi?). Comunque una grande festa di stile barocco, come le organizzava Bernini ai suoi tempi, ha inaugurato l'avvenuto restauro con la partecipazione ammirata di circa 70.000 persone. L'alleluia di Haendel e una fantasmagoria di fuochi d'artificio che disegnavano splendide figure nel cielo di cobalto della sera hanno accompagnato la cerimonia presenziata dallo stesso Giovanni Pao-

lo II con a fianco il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il Primo Ministro Massimo D'Alema. Due anni e mezzo di lavoro per una facciata grande quanto un campo regolare di calcio (6000 mq di superficie) e 13 statue alte 5,70 m (Gesù, Giovanni Battista e 11 apostoli) che ornano la balaustra dell'attico. Si tratta del restauro più colossale del secolo, costato 9 miliardi... ma forse ne valeva la pena.



VATICANO, ROMA

IL SINODO EUROPEO

La riunione dei vescovi del Vecchio Continente ha chiuso la stagione dei Sinodi. Una assise tanto solenne quanto laboriosa. I Padri hanno ribadito con forza che il minimo comune denominatore dell'Europa è il cristianesimo. È dunque ora di superare le tre grandi divisioni che l'hanno ferita, quella del 1054 tra la cultura bizantina e latina; quella del XVI secolo che va sotto il nome di Riforma Protestante; e quella illuminista che ha separato ragione e rivelazione e contrapposto scienza e fede. La concezione dell'uomo ri-

velata dal Cristo rimane l'unica risposta agli interrogativi sull'uomo e sulla sua dignità. I padri hanno ricordato l'assoluta necessità della catechesi: troppa l'ignoranza che c'è in giro; ribadito la validità dei "Movimenti"; confermato la dignità della donna (8 le donne invitate); riaffermato la bontà del cammino ecumenico insistendo sul concetto dei *due polmoni* della Chiesa, Occidente e Oriente. Tra i 34 sinodali appartenenti a ordini e congregazioni religiose, 2 erano salesiani: monsignor Van Luyn e monsignor Gashi con due esperti don Grogan e suor Rosanna (in foto), e un uditore, don Schwarz.



GENNAIO 2000
PRIMO MESE DEL GIUBILEO.
Facciamo tappa nella magnifica basilica dei Colonia,
in Germania, dove, secondo un'antica tradizione,
è custodita l'urna funeraria dei tre Magi,
per cui il duomo di Colonia è diventato...

ITINERARIO
VERSO...



IL DUOMO DEI TRE RE

di Natale Maffioli

*Roma e Gerusalemme furono, senza dubbio,
le mete più vagheggiate dai pellegrini.*

*La Città Santa conservava i luoghi dove il Salvatore aveva vissuto
i suoi ultimi giorni: il Cenacolo, il Golgota e il sepolcro vuoto;
la Città Eterna custodiva le tombe degli apostoli Pietro e Paolo
e le reliquie dei martiri. Ma fra i traguardi dei pellegrini
ve n'erano alcuni curiosi legati ai culti più singolari. Colonia per esempio...*

■ Cattedrale di Colonia, la facciata.





Reliquiario di san Nicolas (sec. XII).
I tre Re Magi e l'imperatore rendono omaggio alla Vergine.

Ci fu un tempo in cui la città di Colonia sul Reno rivaleggiò con Roma perché possedeva le presunte reliquie dei misteriosi personaggi (i tre re magi, Gaspere, Melchiorre e Baldassarre, della tradizione) che avevano fatto visita al piccolo Gesù nella grotta di Betlemme e gli avevano offerto oro, incenso e mirra. Il titolo regale e il nome erano stati imposti loro dalla tradizione popolare, mentre le vicende che avevano condotto le loro presunte ossa a Colonia appartengono ad una storia documentata e curiosa.

Un tempo, le loro reliquie erano conservate a Milano, nella basilica di sant'Eustorgio. Nel 1162 l'imperatore Federico Barbarossa, dopo aver sconfitto i milanesi, decise di radere al suolo la città; in quell'occasione il suo cancelliere, Reinold von Dassel, arcivescovo di Colonia, gli chiese di portare in patria come "souvenir" i tre santi corpi, destinando il prezioso bottino alla cattedrale della sua città: Colonia, per l'appunto.

L'AVVENTURA DELLE RELIQUIE

La storia non finisce qui, perché i cronisti non poterono fare a meno di constatare che i re magi non erano milanesi, e se le loro ossa

provenivano da Milano, in qualche modo dovevano pure esservi giunte. Ecco la spiegazione che ne diedero. Sant'Elena, la madre dell'imperatore Costantino, le aveva portate dalla Persia a Costantinopoli; più tardi il vescovo di Milano Eustorgio aveva ricevuto in dono queste reliquie dall'imperatore bizantino Manuele. La leggenda è accattivante, ma sfortunatamente, i personaggi in questione, per ragioni cronologiche, o non ebbero mai a che fare con le reliquie dei re magi o non avrebbero mai potuto incontrarsi.

L'evento della traslazione delle reliquie a Colonia (nel 1164) fu, dunque, tutt'altro che tranquillo e voluto per rendere ancor più prestigiosa una sede arcivescovile di grande rilevanza. L'arcivescovo Reinold organizzò il viaggio da Milano alla nuova dimora con consumata abilità: il passaggio delle reliquie fu annunziato in tutte le città della Franca Contea e della Borgogna e festeggiato con un grande concorso popolare. Colonia si trovò così ad avere una cattedrale regia, perché posta sotto la protezione dell'imperatore, e ad essere un importante centro di pellegrinaggi e guarigioni. Alcuni prodotti tipici, come i nastri sui quali erano ricamate le lettere di una preghiera invocante i re magi, si credeva avessero il potere di gua-

rire dal "mal caduco" (l'epilessia), dal mal di testa e dalle febbri, oltre che proteggere viaggiatori e pellegrini.

L'URNA DEI MAGI

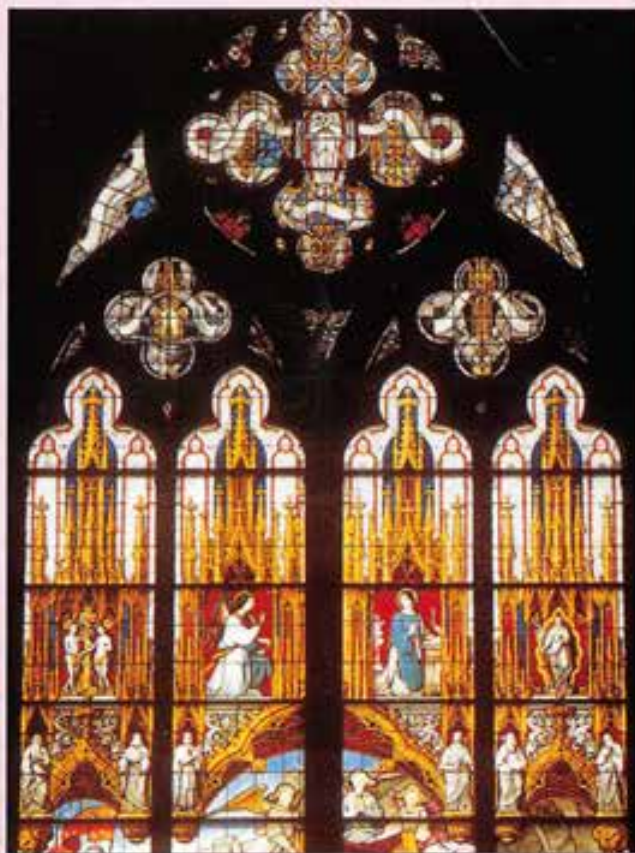
L'onore di possedere cimeli tanto preziosi spinse gli arcivescovi a provvedere loro, prima di tutto, una degna custodia e poi ad iniziare la fabbrica di una nuova cattedrale. L'esecuzione della cassa per contenere i resti sacri fu affidata a **Nicolas de Verdun** scultore, orafo e smaltatore lorenese, vissuto tra il XII e il XIII secolo (il reliquario della Vergine per la cattedrale di Tournai fu eseguito da Nicolas che lo firmò e datò 1205); il maggior rappresentante della scuola mosana di smalto e uno dei più grandi artisti dell'epoca sua. Egli approntò, più che una cassa, uno scrigno in lamina di metallo prezioso, riprodotto una basilica a tre navate, con l'intento di condensare in una tre custodie, due affiancate e la terza sovrapposta al centro, in modo da significare, anche così, i tre personaggi profondamente uniti dalle vicende della loro vita. Smalti, pietre preziose e rari cammei antichi ornano le cornici e alcuni particolari delle figure, con risultati di grande raffinatezza. La scena dell'adorazione dei



La navata centrale della cattedrale.



Cattedrale di Colonia: l'affresco del coro (sec. XIII) che rappresenta la leggenda dei Tre Re: a sinistra l'adorazione, al centro la consecrazione a vescovi, a destra la morte.



Una delle splendide vetrate della cattedrale.

magi, a forte rilievo sulla facciata principale della custodia, è la più bella; le figure, modellate guardando a esempi classici, sono voluminose e non costrette dallo spazio angusto della cornice. Il risultato raggiunto è di grande espressività.



La volta a crociera del soffitto della navata centrale.

LA CATTEDRALE LUNGA 600 ANNI

L'antica cattedrale di Colonia era stata più volte ricostruita, e l'ultima fabbrica risaliva alla metà del secolo XIII. L'arcivescovo Engilberto I (1216-1225), "contagiato" dai modelli gotici francesi, aveva già iniziato a raccogliere i fondi per la ricostruzione integrale della chiesa; un incendio scoppiato il 30 aprile 1248 la distrusse per intero e pose fine ad ogni indugio. Il 15 agosto di quello stesso anno l'arcivescovo Konrad von Hochstaden (1238-1261) pose la prima pietra del nuovo edificio, che doveva essere consona al gusto del tempo e alle esigenze dei pellegrini, dedicandolo a Maria Santissima e a san Pietro.

La progettazione fu affidata a **mastro Gerhard**, un architetto di probabili origini francesi, che aveva lavorato al cantiere della cattedrale gotica di Amiens. A Colonia ripropose molte delle soluzioni adottate in Francia, apportando però innovazioni tali da rendere più

grandiosa la sua creazione e farne uno dei punti culminanti dell'esperienza religiosa gotica. Morto Gerhard nel 1260, i lavori furono condotti prima dal suo assistente Arnold e poi dal figlio Johan che morì nel 1330.

Il coro era terminato nel 1322, mentre il corpo principale, iniziato solo nel 1350, fu consacrato nel 1388. I lavori furono interrotti verso il 1560; la facciata e la parte terminale della navata principale rimasero incomplete. Le torri mozze, sormontate da una enorme gru di legno, fecero parte per secoli del panorama della città.

I lavori ripresero nel 1842, sotto la spinta di Federico Guglielmo IV di Prussia, grazie anche al ritrovamento fortunoso dei progetti originali che erano inspiegabilmente finiti a Parigi; la consecrazione della cattedrale fu celebrata nel 1848 dall'arcivescovo cardinale Johannes von Geissel. L'impresa iniziata seicento anni prima si concludeva nel 1888, e le due torri gemelle sventavano nel cielo di Colonia coronate da due immensi gigli di pietra.



Il trittico dell'adorazione dei Magi di Stephan Lochner.

LA MAGIA DELL'INTERNO

L'interno della cattedrale è nel più puro stile gotico; i pilastri a fasci spezzano la navata a ritmo serrato, e si inarcano a formare le aperture delle navate laterali, per raggiungere poi la volta a crociera senza l'interruzione di cornicioni e di capitelli massicci, tanto da creare un senso di continuità con tutti gli elementi di sostegno. La parete superiore della navata principale, sopra la galleria cieca, è alleggerita da ampie finestre con vetri istoriati multicolori. Le statue di Cristo e degli apostoli aggrappate ai pilastri del coro, opere pregevoli della scultura tedesca della fine del XIII secolo, hanno la funzione di moderare la verticalità altrimenti eccessiva.

Le sorprendenti dimensioni esterne della cattedrale non creano fastidio; grazie all'unità di stile, la gran massa di marmo sembra sollevarsi da terra e le due guglie, compiute con mirabili punte di freccia, si innalzano in maniera vertiginosa. Il portico della facciata principale sembra aver perso ogni importanza, raccolto com'è tra la gran massa dei campanili.

Il Duomo, oltre l'urna dei re magi, conserva numerosi e pregevoli oggetti d'arte. Alcuni esemplari di oreficeria tedesca gotica e barocca e arredi per il servizio liturgico sono conservati nella camera del tesoro (Domschatzkammer). Preziosa reliquia dell'arte ottoniana è la croce dell'arcivescovo Gerone scolpita prima del 976. Molto interessante è il trittico dei re magi, dipinto da Stephan Lochner (1400-1451). Non si può lasciare la cattedrale senza una visita alla tomba dell'arcivescovo Konrad von Hochstaden, il fondatore della nuova fabbrica; la figura di bronzo del presule (del XIII sec.) è inserita in una tomba del XIX secolo.

Natale Maffioli

GLOSSARIO

Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e l'invasione dei barbari, ogni forma di attività artistica fu ridotta al lumicino; continuò nell'esarcato di Ravenna, posto sotto la dominazione bizantina. Tra questo momento traumatico e la rinascita della cultura classica ai primordi del '400, lentamente si cominciarono a sperimentare nuove formule architettoniche, alcune nate utilizzando le spoglie degli edifici antichi, ma ci furono due grandi momenti sintetizzabili in due modi di fare architettura: il **romanico** e il **gotico**. Non possiamo, per ovvie ragioni di spazio, parlare né della rinascita carolingia né di quella ottoniana.

Lo "stile" **ROMANICO** nacque in mezzo a mille difficoltà anche tecniche; lentamente però si definì nei suoi elementi costitutivi, fino a giungere alla fioritura che durò dal secolo XI al secolo XIII, dando origine a edifici importanti come la basilica di sant'Ambrogio a Milano, il duomo di Monreale a Palermo, la cattedrale di Modena, la basilica di san Marco a Venezia. Quello che colpisce in un edificio romanico è la sua struttura massiccia ma proporzionata; la facciata è alleggerita da loggette cieche, anche se la muratura piena prevale. L'arco a tutto sesto (semicerchio) è il più caratteristico elemento romanico, utilizzato anche per impostare le volte sia a botte sia a crociera. Le aperture (porte e finestre) non sono mai ampie e sempre degradanti verso l'interno (questo particolare accorgimento si chiama *strombatura*). Nei portali delle chiese importanti, la *strombatura* è decorata a fasci di pilastri istoriati e colonnine. È necessario ricordare che il romanico non fu solo uno stile architettonico, ma pittura, scultura, miniatura, oreficeria e ogni altra espressione d'arte furono portatrici di caratteristiche tali da essere definite come prodotti romanici.

Il **GOTICO** (termine all'origine spregiativo, coniato dagli umanisti del XV sec.) soppiantò velocemente il romanico, tanto è vero che alcune cattedrali, iniziate in epoca romanica, furono portate a termine con caratteristiche gotiche. A differenza del primo, nel gotico domina la leggerezza; gli edifici non sono più preda della penombra, ma vi domina la luce, espressione perfetta dell'azione provvidente di Dio verso gli uomini e tutte le creature. Le grandi cattedrali gotiche furono opera di uomini profondamente consapevoli delle proprie capacità, desiderosi di sperimentare le potenzialità delle tecniche da loro elaborate. Non più l'arco a tutto sesto, ma quello a sesto acuto, di forma lanceolata, diventa il segno distintivo dello stile. Le strutture interne, alte e slanciate, fatte di esili pilastri e di aeree volte a crociera, sono inondate dalla luce che proviene dagli ampi finestroni, sovente decorati con trame di marmo e vetri multicolori con scene bibliche e simboliche. All'esterno, l'edificio gotico si qualifica per le alte guglie e i contrafforti: pilastri addossati alla struttura dai quali si dipartono gli archi rampanti destinati ad appoggiarsi ai muri delle navate più alte per contrastare le spinte esercitate dal peso delle volte a crociera. L'arte gotica, che assunse differenti sfumature secondo i paesi dove fu praticata e le diverse epoche, fiorì dal secolo XIII al secolo XV, in alcune parti d'Europa durò ben addentro il secolo XVI. Ogni espressione dell'attività artistica ebbe il sigillo gotico e furono prodotti capolavori d'arte assoluti, dai reliquiari fioriti di guglie e smalti alle mirabili sculture dei portali delle cattedrali; dalle pitture di Giotto e Simone Martini alle miniature dei fratelli Limbourg.

«**C**aro dottor J., sono preoccupato per un amico, uno dei migliori della classe, curioso di tutto e sempre imbottito di libri, enciclopedie e riviste scientifiche. Era super preparato su tutto, leggeva Nietzsche e Kafka, e voleva studiare filosofia, il che spaventava un po' sua madre, mentre suo padre diceva che non era un mestiere per guadagnarsi da vivere. All'improvviso cambia come il giorno e la notte. In classe dorme, a casa ascolta musica e non combina più niente. È un miracolo se ancora si lava: ha un look a dir poco lurido, e si è fatto bucare la palpebra per metterci un anello. Ultimamente si è fatto pizzicare in un grande magazzino: aveva rubato una sveglia, ma forse l'ha fatto apposta, perché la sveglia si è messa a suonare sotto il giubbotto proprio quando è passato alla cassa. Gli ho domandato come la prendono i suoi. Sua madre piange e suo padre s'interessa solo alle partite. Poi mi ha detto di aver sbagliato vocazione, avrebbe dovuto fare dello sport. Io l'ho strapazzato, l'ho trattato da ragazzino, l'ho preso a parolacce, gli ho detto che se mi avesse voltato le spalle gli avrei pure dato una pedata nel... dere-tano! Invece ha replicato: "Fai bene a strapazzarmi. Tu dovresti essere mio padre". Ma io non ho che 16 anni... (Giacomo, Trapani)

Caro Giacomo, ci si interroga molto sul ruolo del padre oggi, perché le cose sono ormai molto cambiate in seno alla famiglia. Psicanalisti e altri specialisti spiegano molto bene il ruolo che un padre può avere. Personalmente, preferisco abordare la questione a livello generale. Stephen King nella novella "Il Corpo", racconta un aneddoto forse autobio-



grafico. Bob Reiner ne ha ricavato un film in cui si racconta il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, il momento che decide come sarà l'adulto.

■ **Quattro giovani partono alla ricerca del cadavere** di un loro coetaneo scomparso. Questo comporta una serie di prove che fanno loro scoprire che cos'è il vero coraggio, la vera amicizia. Essi sperano di diventare celebri, andare alla televisione, sfuggire alla mediocrità e all'anonimato. Tutti hanno un handicap, un padre deficiente: uno è alcolizzato, un altro picchia i suoi bambini, un terzo è stato chiuso in manicomio. Essi vivono come se non avessero avvenire. Uno di loro, Gordie, divenuto il narratore di questa storia, si definisce "il figlio invisibile". Suo padre non si occupa di lui, egli non esiste ai suoi occhi. Non batte suo figlio, fa di peggio: lo spegne, lo cancella.

■ **Durante la loro gita Chris cerca di persuadere Gordie** a fare il liceo classico per diventare scrittore, perché ha una manifesta propensione a raccontare storie. Ma Gordie rifiuta in nome di ciò che lui crede essere l'amicizia: vuole fare le scuole tecniche per non lasciare i compagni. Chris si arrabbia, mostrando, secondo me, le vere caratteristiche di un padre: "Se fossi tuo padre, non parleresti di iscriverti a queste cavolate di corsi di commercio! È come se Dio ti avesse fatto il dono di saper inventare storie per gli altri, dicendoti: ecco quello che ho preparato per te, marmocchio, è il tuo tesoro, fa in modo di non perderlo. E tu invece sprechi tutto... come se non avessi nessuno a vegliare su di te. Beh, se i tuoi genitori se ne fregano, dovrò occuparmene io". Come vedi, c'è un ruolo da riempire nella vita di ogni ragazzo, e può farlo un genitore, o un altro adulto, e perfino un compagno. Infatti la storia continua che Chris e Gordie si incoraggiano a vicenda fino ad arrivare all'università.

■ **Ma, secondo me, il padre è più credibile** per vegliare sui doni del figlio. Che una madre abbia in lui una fiducia quasi cieca, è nel-



l'ordine naturale delle cose. Per un padre è diverso. Ogni ragazzino intuisce che deve farsi adottare da suo padre e un padre deve sempre, in qualche modo, adottare suo figlio. E la sua è più una decisione, una scelta che un fatto naturale. Lo sguardo di un padre conta diversamente per un figlio, e credo sia decisivo per la sua vocazione di uomo.

■ **Mi sembra, caro Giacomo, che il tuo amico stia per sciupare** la sua vocazione per mancanza di sostegno da parte del padre. Per di più, egli cerca di rendersi visibile col suo comportamento marginale e aggressivo, che dovrebbe scatenare una reazione energica. Ma suo padre non sembra voler rispondere, mentre tu lo vedi e reagisci confermandolo nelle sue potenzialità. Nel racconto di cui ti parlo Chris dice che i veri amici sono coloro che ti trascinano verso l'alto, non quelli che ti tirano verso il basso... Ebbene l'amicizia è anche una forma di adozione, addirittura di paternità.

■ **Si è molto parlato del padre** lungo l'anno appena trascorso che era consacrato a lui. Noi sappiamo che proprio nel Padre Gesù attingeva la forza di donarsi e la convinzione per perseguire la sua vocazione. Il Vangelo fa comprendere come questo Padre vegli sui talenti del figlio. Se c'è un figlio ben formato, e visibile come una luce agli occhi di tutti, non è forse proprio Gesù? La scrittura lo dice con chiarezza: è il Padre che l'ha risuscitato e gli ha dato la "gloria", vocabolo che io traduco volentieri come "visibilità". □

MARIOLA DELLA TV

di Maria Antonia Chinello

Mariola è una giovane suora polacca, che vive a Varsavia. Ha 36 anni e da tre dirige un programma per ragazzi e ragazze alla televisione di Stato. Il piccolo schermo è diventato per lei una magnifica e grande scuola di religione con più di due milioni di alunni per volta.



28

È il volto simpatico del sabato mattina. Il suo sorriso segna l'appuntamento con più di due milioni di ragazzi e ragazze polacchi, dai 7 ai 15 anni. Giochi, canti, concorsi, discussioni, teatro... una scaletta varia e differenziata è il risultato di "Ziarno", cioè "Il grano", il titolo del suo programma. La trasmissione è nata nel 1989 come frutto dell'intesa tra Chiesa e governo all'epoca di Solidarność. Allora si ebbe la possibilità di avere spazio per i cattolici nella TV di Stato. Attualmente la trasmissione ha una frequenza settimanale e dura 25 minuti. È possibile vederla, tramite satellite, anche in altri paesi oltre la Polonia. Incontriamo Mariola durante una sosta a Roma per approfondire la conoscenza della lingua italiana. Una lunga chiacchierata per conoscere una professione insolita per una religiosa, ma non per una figlia di Don Bosco che ama e usa i linguaggi dei giovani, compresi quello del piccolo schermo:

Quale preparazione hai alle spalle?

Soprattutto una passione innata per la comunicazione. A cinque anni fa-

cevo già teatro. Direi che la drammatizzazione fa parte dell'anima polacca. Basta pensare a Giovanni Paolo II. Quando ero adolescente sognavo di fare la giornalista. Poi, avendo scelto di diventare suora, credevo di dover cancellare questi desideri. Per qualche anno ho insegnato religione, poi ho frequentato l'Università laureandomi in letteratura con specializzazione in teatro e in seguito due anni di giornalismo. Sto ancora studiando...

Come sei arrivata in TV?

Per la specializzazione in giornalismo avrei dovuto fare tirocinio presso una radio. Dopo le prime prove doveti arrendermi. Abituata all'espressività corporea del teatro, la comunicazione radiofonica mi dava l'idea di essere mutilata. Domandai di fare tirocinio in televisione. E fu così che qualche mese più tardi il direttore del programma mi chiese di assumere la responsabilità della trasmissione. Non è stato facile, ma ci ho creduto e ci credo tuttora. Con la catechesi potevo raggiungere al massimo 80 persone per volta, con il programma televisivo

arrivo a più di due milioni di ragazzi, senza contare il coinvolgimento delle famiglie, delle scuole, delle parrocchie.

Come costruisci le varie puntate?

Per la sceneggiatura lavoro con Lidia, una giovane donna, che si occupa del montaggio, ma è pure coautrice dei testi. Infatti, 25 minuti di trasmissione comportano molto tempo per la stesura di testi e sceneggiatura. Occorrono poi un giorno per la registrazione del programma e due per il montaggio. È vero che abbiamo a disposizione una schiera di tecnici (circa 30), però bisogna saperli gestire perché tutto risulti ben coordinato.

Chi sono i vostri ospiti?

Nella maggior parte si tratta di bambini e ragazzi. Li scelgo, di volta in volta da luoghi diversi della Polonia per coinvolgere più zone e più gente possibile. Oltre ai bambini, che vanno preparati alla trasmissione, invitiamo persone famose: cantanti, sportivi conosciuti e amati dai giovani, che servono come *testimonial* di fede. Ci coordiniamo con



case editrici cattoliche. Diamo molto spazio alla musica, alla manualità, cioè a tutti gli ingredienti che riescono a dare un taglio attraente alla trasmissione, che è fondamentalmente una catechesi.

Quali tematiche trattate in "Ziarno"?

Vangelo, temi liturgici, Giubileo, ecc. Sono presentati rispettando i ritmi e il linguaggio della televisione, che è anche il più recepito dai ragazzi. Con questo non voglio dire che banalizziamo o manipoliamo il messaggio del Vangelo, piuttosto cerchiamo di inculturarlo nei canali comunicativi di massa. C'è poi un lato molto interessante dal punto di vista educativo: i piccoli ospiti, quando vengono per la registrazione del programma, scoprono i segreti del piccolo schermo e diventano recettori critici.

Quali prospettive per quest'anno giubilare?

Stiamo sognando un viaggio in Terra Santa per un *reportage* dai luoghi di Gesù così da rendere ancora più efficace il suo messaggio. Per preparare un programma ancora più attraente vorremmo poter uscire dalla redazione e spostarci nelle zone dove i bambini vivono e studiano, presentando la realtà di tutta la Polonia.

Il programma ha una buona audience?

Direi di sì. Oltre che dalle percentuali di ascoltatori, lo si deduce dal numero delle risposte ai concorsi. Nell'ultimo abbiamo ricevuto 25 mila lettere. Il taglio della trasmissione comporta il continuo rinnova-

mento dello stile e della regia, per mantenerci in sintonia con il mondo dei ragazzi. Crediamo inoltre che la "nuova evangelizzazione" esiga l'utilizzo di un linguaggio televisivo in continua evoluzione. Non per fare spettacolo, ma perché i ragazzi non cambino canale e siano interessati al messaggio.

Parlando ancora di audience, devo aggiungere qualche episodio personale. Quando sono in metro o per strada, i bambini mi salutano. Qualche tempo fa, mi trovavo in una chiesa per la confessione e un ragazzo mi ha scattato una foto. Telefonandomi o scrivendomi mi dicono che sono una suora simpatica, perché sorrido sempre e vorrebbero che fossi la loro maestra. □

(foto: Jan Bogacz - Agenzia Telewizyjna)



QUALE EUROPA?

SOGNO UN'EUROPA DELLO SPIRITO

di Carlo M. Martini
PIEMME, Casale M. (Al),
1999
pp. 316

L'Arcivescovo di Milano indica gli elementi che, secondo lui, possono dare una struttura solida all'unione europea. Ora è unita solo dalla moneta, e quindi molto fragile, perché manca dei grandi valori dello Spirito, solo influenzata dai mercati e dagli Stati, dalle Regioni e dalle Municipalità. L'Europa può diventare veramente "unificata" se potrà appartenere agli uomini e alle donne, se sarà riconciliata e capace di riconciliare, se sarà edificata su solidi principi morali e per questo in grado di offrire a tutti e a ciascuno spazi autentici di libertà, di solidarietà, di giustizia e di pace.



Solo con questi "materiali di costruzione" (cioè strutture di istituzioni economico/politiche, insieme a quelli di ordine spirituale ed etico) si può sperare in una vera e significativa Unione Europea.

MISTICA E REALTÀ

IL DIO DI DIO

di Bruna Garofoli-Roberto Tarquini
Edizioni Segno, Udine, 1999
pp. 184



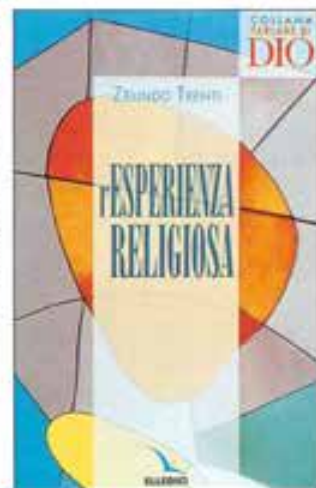
La trama di questo romanzo, che vuole essere una via per la comprensione della realtà umana in chiave mistica, si sviluppa sulla libertà assoluta di un Dio che irrompe, trasformandola, nella vita del protagonista. Risponde all'ansia dell'uomo moderno di oltrepassare i limiti del mondo esteriore, basandosi sulla possibilità e sulla gratuità di una proposta d'amore che potrebbe essere rivolta a chiunque. Si descrivono frammenti di vita che disegnano due storie d'amore in dialogo con percorsi storici e spirituali. Al viaggio interiore corrisponde un itinerario esteriore che si snoda attraverso l'Europa e che è ritmato da momenti forti, tra i quali il raggiungimento dell'unità dei cristiani. Il romanzo, carico di speranza, punta verso orizzonti nuovi, spronando il lettore a pensare in grande.

FEDE ED ESPERIENZA

L'ESPERIENZA RELIGIOSA

di Zelindo Trenti
ELLEDICI, Leumann (To),
1999
pp. 144

È un saggio dedicato ai giovani che sono desiderosi di fare chiarezza sulla propria esperienza, nelle aspirazioni interiori e segrete che attraversano la loro vita, su una misteriosa presenza che la fermenta ed è in grado di illuminarla. La riflessione parte dal vissuto religioso descritto nella sua dimensione collettiva, per mostrarne la rilevanza e le connotazioni che esso assume nella vita sociale; analizza gli studi più significativi sulla religione che ne colgono il senso e il nucleo dell'esperienza in quanto tale; esplora l'atto di fede che ne costituisce il cuore. Il tutto è analizzato attraverso un linguaggio privilegiato e qualificante, espresso dalle grandi figure della comunicazione religiosa, interprete oggi di un presagio che risale ai primordi dell'uomo.



ADOLESCENZA E IDENTITÀ

di Giorgio Tonolo,
Il Mulino, Bologna,
1999
pp. 334

Si tratta della più vasta indagine sull'adolescenza mai svolta nel nostro paese (condotta tra il 1990 e il 1998) su oltre 12.000 soggetti. La ricerca ha passato al setaccio la vita dei nostri adolescenti per quanto riguarda i loro rapporti con la famiglia, i coetanei, gli adulti, le istituzioni, lo studio, il lavoro, il tempo libero. La modalità di interpretazione che unifica l'esperienza adolescenziale è quella dell'identità, ripresa e rielaborata in modo originale che ne evidenzia i tratti individuali, le relazioni con altri soggetti significativi, l'ambiente socioculturale. Si tratta di un prezioso strumento informativo a disposizione di quanti sono chiamati a conoscere, capire, educare gli adolescenti.

FEDE E COMUNICAZIONE

**COMUNICARE:
DAL CUORE ALLE MANI**
Prassi e cultura
della reciprocità
di Grazia Le Mura
Edizioni Paoline, Milano,
1999
pp. 230



La comunicazione non si realizza dalla somma "delle solitudini di cuori prigionieri della propria interiorità". Questa riflessione dimostra come una vera comunicazione mette in relazione le coscienze profonde, dove si compie il destino umano: l'interiorità aperta all'esteriorità e comunicante con essa. L'intimismo come la spersonalizzazione sono lontani dalla visione cristiana dell'uomo. Il proprio intimo viene raggiunto dalla coscienza dell'altro, per cui si stabilisce una relazione di reciprocità e responsabilità solidale. Si diventa uniti nella distinzione. Ciascuno è se stesso nella misura in cui si dona agli altri.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Edizioni.

EDUCARE CON I MEDIA

INSEGNARE I MEDIA
Didattica
della comunicazione
nei programmi scolastici
di Maria Franca Tricarico,
GS Editrice, Santhià (Vr),
1999
pp. 190

Il libro (teorico-pratico) è rivolto particolarmente agli insegnanti e persone impegnate nella comunicazione audiovisiva. Offre indicazioni teoriche e pratiche per ripensare le discipline della scuola come aree di significato che si relazionano con i mezzi di comunicazione. L'autrice li vede sia come oggetto di apprendimento che come occasione per migliorare la qualità dell'insegnamento/apprendimento. Infatti propone attività ordinate ad aiutare gli alunni ad acquisire conoscenze ed a sviluppare abilità necessarie per interpretare le modalità con cui questi "media creano la realtà e la rappresentano". In quest'ottica le attività suggerite fanno appello all'apporto di tutte le discipline scolastiche tradizionali.



È ANCORA ATTUALE IL SINDACATO?

GIUSEPPE RAPELLI
Un'idea cristiana
del sindacato
di Carlo Felice Casula
(ed altri)
Studium, Roma, 1999
pp. 248



Rileggere la storia di un grande sindacalista (alla luce delle recenti visioni conflittuali del sindacato italiano) può portare un po' di luce sul problema degli autentici diritti dei lavoratori. Giuseppe Rappella è stato uno dei protagonisti della ricostruzione democratica dell'Italia e fondatore delle ACLI torinesi. La rilettura del suo pensiero – attraverso i suoi saggi più rappresentativi – e dei principi sociali cristiani, dà l'occasione per un'attuale riflessione critica: la sua parola ed il suo stesso itinerario esistenziale qui appaiono come un vero testamento morale, che richiama a riflettere sulle contrastate vicende del nostro sindacalismo: come essere cristiani nella nascente società dell'informazione; con quali iniziative sociali, con quali stili organizzativi, con quali messaggi.

PEDAGOGIA DI DON BOSCO OGGI

**IL TEOREMA
SOCIO-PEDAGOGICO
SALESIANO
DELLA RIEDUCAZIONE
DEL DETENUTO**
Ricerche e testimonianze
di Gerardo Salvatore
Il Calamaio, Roma, 1998

Anche se il testo non è recentissimo, è utile farlo conoscere perché traduce il sistema di rieducazione dei detenuti, nello stile educativo di Don Bosco, di cui l'autore è simpatizzante. A tempo pieno si impegna nel recupero socio/culturale dei detenuti soprattutto giovani. Il reinserimento sociale dell'ex/detenuto costituisce un progetto di grande portata socio/pedagogica che trova sostegno nella moderna legislazione trattamento penitenziaria. L'impegno e le testimonianze sono di sprone a tanti operatori impegnati nei corsi di formazione professionale per detenuti. E ciò, oltre a conferire connotati di umanità alle leggi, misura il grado di crescita di una società democratica fondata sui valori dell'uomo.



Sui monti Sibillini una via giubilare quasi sconosciuta ritagliata in un paesaggio fiabesco.

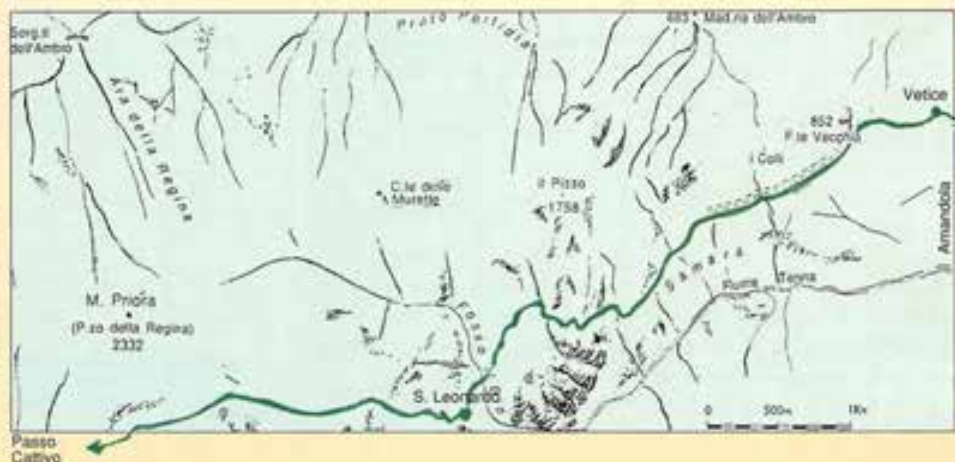
BELLO E DIFFICILE IL CAMMINO

di Giancarlo Manieri

Un romitorio in un luogo impossibile, difeso dai misteriosi monti Sibilla e Priora, regno di orsi, vipere, lupi e... malviventi. Abitato da monaci e frequentato da pellegrini in viaggio per Roma. L'eremo di San Leonardo ha una storia da raccontare, e lo fa attraverso padre Pietro, eremita di oggi che ha ridato vita al luogo. Da solo. In vent'anni di duro lavoro.

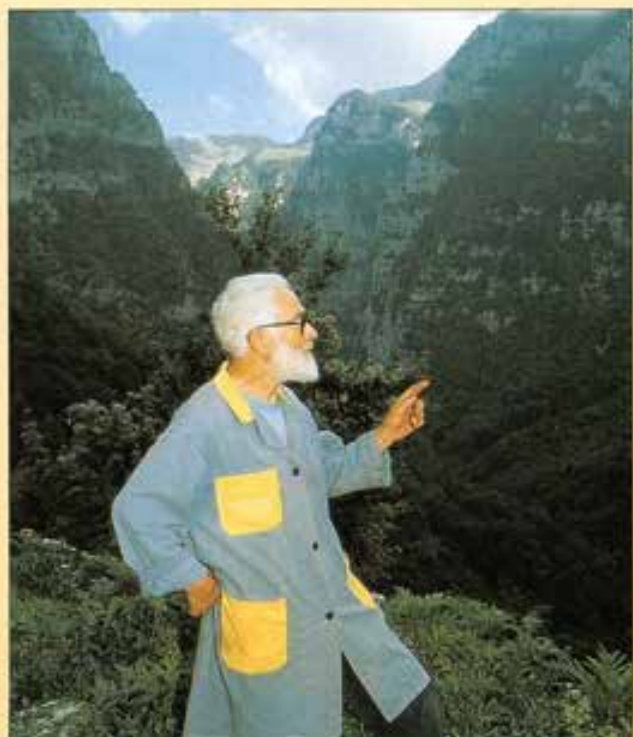


Il fiume Tenna scorre impetuoso in mezzo a una natura selvaggia.



L'occhio si perde nel verde dei prati e dei boschi, nell'azzurro del cielo, nel grigio selvaggio delle rocce, l'orecchio ascolta fruscii sconosciuti, gridi di uccelli predatori, scrosci potenti di ruscelli montani, fragore di cascate. Un sentiero s'incunea tra questa natura, l'attraversa, la descrive e talvolta scompare quasi intimidito dall'asprezza del luogo. La via giubilare dei Sibillini ha origini... pagane. Un tempietto dedicato a una divinità boschiva confortava i viandanti che s'avventuravano sul Golubro (o Volubrio), la via più breve per arrivare dalle zone adriatiche alla Valnerina e imboccare la strada per Roma. Alcuni toponimi la dicono lunga sull'idea generale del luogo: Infernaccio, Passo Cattivo, Pizzo del Diavolo, Roccaccia, Banditella, Fonte Cupa, per non parlare delle Pisciarelle e del Merdario...

Luogo orrido e splendido difeso da dirupi e pareti a picco, gole e fossi, massi, petraie e boschi con declivi impossibili; violato solo dal sentiero che "da Amandola costeggiando il fiume Tenna dalla parte più assolata, raggiungeva Tre Ponti sotto Montefortino. Da qui proseguiva in alto verso i campi di Vetice, attraversava un folto bosco di lecci, il passo della Votrara, e scendeva a fosso Rio per risalire poi fino al pianoro di San Leonardo, e proseguire verso Capotenna e il valico di Passocattivo" che precipita sulla Valnerina... Muschi e licheni, viole e ciclamini, faggi e carpini, faine e lontre gufi, civette, assiuoli accompagnavano il viandante, mentre il falcotennaculus scrutava sospettoso dall'alto.



Padre Pietro indica l'antico sentiero giubilare.



La stanza del pellegrino.

UNA VIA BREVE PER ROMA

Un vero purgatorio quel percorso, ma frequentato: pastori in transumanza, commercianti, briganti, soldatesche, girovaghi e pellegrini; da che mondo è mondo la gente ha sempre cercato la via più breve per arrivare alla meta, sia essa un pascolo, un mercato, una città, un santuario... S. Leonardo era tappa obbligata; presso i monaci eremiti si poteva trovare ospitalità, ristoro e rifornimento, secondo l'antica regola benedettina: "Tutti gli ospiti che giungono siano accolti come Cristo"; era dunque una manna per chi s'inerpicava sul Golubro verso Passo Cattivo per i suoi traffici, i pascoli o le devozioni; e anche se "per dormire bene oltre alla stanchezza bastano tre pietre, una sotto il capo che serva da cuscino, una sotto il culo per difenderlo dall'umidità e la terza sotto i calcagni", il tavolaccio dei romiti era infinitamente meglio. Ancora più frequentata la difficile via doveva essere durante gli anni santi, da pellegrini provenienti dal Piceno e dagli Abruzzi. Una fatica che valeva la pena sopportare per dare senso al viaggio giubilare. Padre Pietro, che ha fatto risorgere l'eremo mattone su mattone, ha rinvenuto tra le macerie della stanza degli ospiti una medaglia del Giubileo del 1625 evidentemente dimenticata o perduta da un pellegrino di ritorno dall'Urbe.

S. Leonardo era già abitato all'epoca romana. La prova del carbonio 14 fa risalire alcuni reperti murari al II/III secolo a.C. Scalzata la dea dei boschi e piazzata la croce, i monaci cominciarono a dissodare, curare campi, selve e prodotti della terra, e a insegnare, cercando di migliorare le condizioni della gente che viveva più in basso. Molti accorrevano chi a imparare, chi a confidarsi, chi a farsi curare lo spirito ma anche il corpo. Sì, perché al monastero c'era l'infermeria con le piante medicinali scrupolosamente coltivate (rosmarino, salvia, menta piperita, ruta, giaggiolo...) e i monaci "infermari" che usavano magistralmente decotti, tisane, infusi di loro produzione, "curando gli infermi come Cristo".

IL DECLINO

Il declino iniziò nel XV secolo. Beghe e intrighi politici di signori senza scrupoli, aiutati dal sistema "commendatario" vigente – per cui le rendite ecclesiastiche venivano assegnate a cardinali e prelati che le impiegavano per ville lussuose, quadri, cacce, ecc. – condannarono molti monasteri compreso San Leonardo all'abbandono. Nel secolo XVI l'eremita Paolo Giustiniani lo trovò cadente, ma adatto ai "romualdini" e vi trasferì nel 1522 sei monaci trasformandolo in cenobio: "Le celle devono avere uno studiolo, una cappella, una



Le due facce della medaglia giubilare ritrovata tra le macerie della stanza del pellegrino a San Leonardo.

loggia; ma piccolo piccolo". Lì si svolse il loro III Capitolo Generale che stabilì che i romiti portassero la barba: "e nessuno altrimenti si permetta di accorciar la barba col rasoio a uso dei secolari". Il romitorio riprese un po' di vita e i monaci continuarono ad alloggiare quelli che percorrevano "la strada che duce a Roma". A San Leonardo dimorarono, fuggiaschi, i fondatori dell'ordine dei cappuccini, Matteo da Bascio e Ludovico da Fossabrone, che forse proprio lì presero lo spunto per la "venerabilis barba cappuccinorum", su cui scherzò, in musica, anche Mozart. Peccato che solo 40 anni dopo anche i romualdini abbandonarono la "pericolosa e ribelliosa strada", sia per "la ripidezza et asprezza del luogo et neve quasi insopportabile, la difficoltà di addurci su le robbe", sia per la presenza di "lupi, orsi et altre belve selvagge", sia per le continue vessazioni di "fuorusciti et uomini scellerati, omicidari, condannati e banditi, discoli e ribelli". Nemmeno il marchigiano Sisto V riuscì a sanare la piaga nonostante la dichiarazione di intenti: "Finché vivrò tutti i briganti devono morire". Chiuso il romitorio, alcuni malviventi l'incendiarono, ma il Capitolo Generale del 1573 stabilì di "ricoprire una stanza di quelle che sono state bruciate a beneficio de' viandanti", a riprova che la via doveva essere di estrema convenienza per raggiungere l'Urbe".

STORIA, LEGGENDA E... PADRE PIETRO

Anche "nel bel paese da li dolci colli" dunque esisteva una via giubilare e siamo felici di scriverne. Via poco nota, su cui hanno arato storia e leggenda. Qui si rifugiò Cecco d'Ascoli, in fuga da un'inchiesta sui malefici in cui era, pare, maestro. Nelle vicinanze, si favoleggiava, fece tappa Guerin Meschino in cerca della sua identità, per raggiunge la grotta delle fate sul monte della Sibilla, antro e dimora della maga Alcina. Oggi l'antico eremo rivive, grazie, dicevamo, al cappuccino padre Pietro, "eremita del 2000". Egli ha ridato visibilità religiosa all'antico romitorio: lì celebra, ascolta, assolve, conforta; lì riceve l'aiuto di volontari; lì prega e si riempie di Dio contemplando l'eterna maestà delle montagne. □

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

G. Crocetti, *S. Leonardo, l'eremo dei Sibillini*, Ed. Voce del Santuario Madonna dell'Ambro, Montefortino 1978; A. Lavini, *Lassù sui monti*, Ed. Truentum, AP.; Alesi Calibani, *Il parco nazionale dei Sibillini, le più belle escursioni*, Soc. Ed. Ricerche; AA.VV., *La storia tra storie e leggende: i monti Sibillini nelle fonti storiche e letterarie*, Ed. Marone, Ripatransone AP 1990.

di Bruno Ferrero

SE LA REALTÀ È COSÌ DURA...

(DEVO LASCIARE CHE MIO FIGLIO CI SBATTA CONTRO?)

Al tempo in cui tutti andavano scalzi, un grande capo indiano, che aveva i piedi sensibili e poco buon senso, soffriva molto dovendo camminare sui sassi e sul suolo rugoso del territorio della sua tribù. Dopo averci pensato, prese una solenne decisione. Ordinò ai suoi guerrieri di cacciare tutti i bisonti del paese per coprire con le loro morbide pelli l'intera superficie del suo territorio. Non potendo cambiare i suoi piedi, avrebbe cambiato il suolo! A costo di sterminare l'intera specie dei bisonti... Il popolo ne fu sconcertato. Una delegazione di guerrieri si recò dal vecchio e saggio sciamano della tribù a chiedere consiglio. Lo sciamano rispose: "Consigliate al capo di tagliare due piccoli pezzi di pelle di bisonte per proteggersi i piedi. Dovunque vada, non avrà più male ai piedi". Così nacquerò le scarpe.

34

Molti genitori ragionano come il grande capo della storiella. Vorrebbero "foderare" il mondo affinché i loro bambini non rischino di ammaccarsi contro la realtà. È necessario invece applicare il consiglio dello stregone: "foderare" adeguatamente la mente e il carattere dei figli. Il dono più importante e necessario che i genitori possono fare ai figli è il senso di responsabilità. Soltanto loro possono dotare i figli di questo "fondamentale umano": il mondo circostante si dimostra sempre più incapace di responsabilizzare i cittadini e per mantenere l'ordine sociale si affida alla forza pubblica.

I bambini devono poter prendere decisioni per abituarsi a operare delle scelte. Molti genitori, di solito spinti dall'assillo della fretta, preferiscono decidere al posto dei figli e imporre le scelte che li riguardano attraverso l'ubbidienza, minacciando le inevitabili punizioni. La persona responsabile invece si forma con un lungo tirocinio (e quasi sempre con qualche ammaccatura morale) e non con le minacce, le prediche, le punizioni o le ricompense. Ricompense e punizioni negano al bambino l'opportunità di prendere

la propria decisione e sentirsi quindi responsabile delle proprie azioni. Con un po' di immaginazione si possono mettere i bambini nella condizione di "provare" che cosa significa optare per una determinata scelta piuttosto che per un'altra. Che cosa possiamo fare quando il bambino si comporta male? Che succede se la madre si dimentica il dolce nel forno? Ne deriva logicamente

che il dolce si brucia: è una conseguenza naturale della sua smemoratezza. Così, se lasciamo che il bambino conosca per prova le conseguenze dei suoi atti, realizziamo una situazione istruttiva che è onesta e reale.

Le conseguenze naturali rappresentano la costrizione operata dalla realtà, senza nessuna azione specifica da parte dei genitori, e sono sempre efficaci. Per esempio, dormendo troppo a lungo, un bambino arriverà in ritardo a scuola per forza di cose e dovrà affrontare l'ira dell'insegnante. Guido a quattro anni infilava le scarpe regolarmente nel piede sbagliato, il che dava piuttosto fastidio alla madre. "Per amor del cielo, Guido; quando imparerai a infilare come si deve! Vieni qui". Poi la madre lo metteva e sedere e gli scambiava le scarpe. La madre può infilarsi in una situazione conflittuale con il figlio oppure decidere di adottare le conseguenze naturali e logiche. I piedi sono quelli del figlio, non i suoi. Se lei non interverrà, Guido avrà inevitabilmente una prova di quanto sia scomodo camminare in un paio di scarpe infilate al piede sbagliato. Quando noterà che le scarpe sono calzate a dovere per la prima volta, la madre potrà dire tranquillamente come sia soddisfatta che il figlio adesso sappia come fare. Non c'è altro da dire: basterà questo per



dare a Guido il riconoscimento del risultato e la spinta a continuare nei suoi tentativi. Molte volte i genitori non dovrebbero far altro che chiedersi: "Che cosa sarebbe successo se non fossi intervenuto?" I compiti non fatti provocano l'indignazione dell'insegnante; i giocattoli distrutti sono buttati via, e non sostituiti; se la cena è fissata per le ore 19 non c'è possibilità di mangiare successivamente; i vestiti non gettati nel cesto della biancheria sporca non vengono lavati; e così via. Se vi è di mezzo il pullman della scuola, i bambini in ritardo dovranno andare a piedi, anche se la strada è lunga. Ne hanno l'energia sufficiente.

Occorrono attenzione ed equilibrio. Le conseguenze logiche e naturali si possono applicare solo se non esiste un vero pericolo per l'incolumità dei figli. È importante anche ricordare che una volta stabilita una "legge" con una conseguenza logica del tipo "La biancheria sporca che non viene riposta nel cestino apposito non sarà lavata", anche i genitori sono tenuti ad osservarla. Una mamma chiese al figlio, due anni, di riporre i vestiti sporchi nel cesto della biancheria. Il bambino la guardò senza capire, allora la mamma spiegò: "... dove mettiamo le cose da lavare". Ebbe un lampo negli occhi, raccolse i vestiti, andò dritto in camera dei genitori e li depositò sul pavimento, dalla parte del papà.

Quando si usa il termine conseguenze logiche i genitori ne fraintendono spesso il significato, considerandolo un nuovo sistema per imporre ai figli le proprie esigenze. I bambini, invece, lo vedono come una punizione camuffata. Il segreto sta nella tecnica di applicazione, che contempla una ritirata imparziale da parte del genitore, il quale consente così che si instauri una logica sequenza di avvenimenti. L'applicazione accurata e coerente di conseguenze logiche è spesso efficace, e può risolversi in una **stupefacente riduzione dell'antagonismo** e in una maggiore armonia del rapporto familiare. I bambini afferrano rapidamente la giustizia che impronta le conseguenze logiche e in genere le accettano senza riserve e senza rancore. □

SI STA DAVVERO MALE FUORI CASA?

Non so se è il mammismo a impedire ai figli di vivere fuori casa in modo sereno o se piuttosto i ragazzi di oggi preferiscano la famiglia-rifugio ad un faticoso allenamento alla vita sociale.

È certo però che giovani e adulti condividono una radicata diffidenza verso l'ambiente esterno, di cui si valutano solo i pericoli e i problemi, piuttosto che le risorse e le opportunità.



La nostra esperienza familiare è stata impostata un po' diversamente, sin da quando i figli erano piccoli. Mi sono detta subito che non avrei reso loro un buon servizio proponendo l'idea di una società malata, sbagliata, dalla quale tenersi alla larga. A parte il fatto che questo tipo di presentazione è un bell'autogol per noi adulti (dove eravamo mentre il mondo andava alla deriva?), mi è parso che la logica del tipo "noi della famiglia siamo buoni e bravi mentre il resto del mondo fa schifo", avrebbe spinto i figli a coltivare un'altezzosa quanto penalizzante emarginazione rispetto alla realtà circostante. Ho ritenuto più onesto, e soprattutto più cristiano, far capire loro che

siamo tutti nella stessa barca, con qualità che devono essere valorizzate e limiti che occorre imparare a superare con l'aiuto reciproco. Questa corresponsabilità non basta avvertirla e viverla dentro le mura domestiche, dove spesso è facile instaurare un clima di collaborazione; se si crede veramente in questo valore, bisogna farne uno stile di vita che valga in tutti i contesti.

■ **Certamente nel rapporto con l'esterno** servono buoni strumenti di navigazione: bussole, mappe e braccia robuste per navigare al largo senza perdere la direzione di marcia e il senso della meta. Per questo ci siamo impegnati, chiedendo la collaborazione di scuola e

di Piero Borelli

COLLANTE DI SPIRITUALITÀ

L'articolo 32 apre gli orizzonti oltre il proprio gruppo e il proprio interesse.

Ci si scopre, così, parte viva e attiva del flusso vitale di tutta la congregazione e dell'intera Chiesa, con un compito specifico: "aggregare" per riconoscersi appartenenti a un'unica grande famiglia tenuta insieme da una spiritualità peculiare.



parrocchia, a dotare i nostri figli di capacità critica, attitudine a decodificare i segni dei tempi, disponibilità a progettare e realizzare nuovi modelli di convivenza piuttosto che limitarsi a consumare quelli disponibili e ormai usurati. Oltre a tutto questo, ci è sembrata fondamentale, per vivere nella società, una grande passione. Non è facile, di questi tempi, fare innamorare i figli della società in cui vivono, così come è molto impegnativo insegnare loro ad amare la vita. Credo però che le due cose non debbano essere separate, né sul piano della comunicazione né su quello della testimonianza, perché sono interdipendenti.

■ **Per essere protagonisti** di una sollecitudine fattiva verso l'ambiente circostante, è opportuno che noi adulti mettiamo da parte il disincanto che ci impedisce di rimboccarci le maniche. Forse non ci farebbe male ravvivare la memoria della nostra giovinezza, riprendendo alcuni temi cari al *Sessantotto*, di cui ci siamo troppo frettolosamente e furtivamente liberati mentre cercavamo di recuperare il tempo perduto rispetto all'illusorio traguardo del successo.

■ **Se tornassimo ad interessarci sinceramente** di ciò che accade dentro e fuori casa, potremmo riscoprire anche il valore positivo del conflitto. Piuttosto che invitare i ragazzi all'individualismo e ad una pace che in realtà è solo rassegnazione verso le ingiustizie del mondo, dovremmo incoraggiarli a una partecipazione attiva, attraverso cui imparare a non tradire le loro convinzioni etiche, neppure quando devono rimetterci di persona. Il ruolo di noi genitori non consiste nel fasciare la testa ai figli, magari prima ancora che sbattano contro la durezza della realtà, ma nel rinforzare i loro muscoli perché possano manipolare la realtà rimodellandola secondo i loro sogni più belli. La nostra generazione può giungere solo alla soglia del mondo in cui abiteranno i giovani, ma avremmo molte meno ansie, se potessimo lanciare un'occhiata compiaciuta su una realtà più vivibile e umana. □

Articolo 32: "L'apertura a un più vasto movimento salesiano".

□ **La famiglia salesiana completa il carisma** di Don Bosco e ne esprime, attraverso le tante ramificazioni, gli aspetti di significatività che emergono dall'evolversi della sua storia. Non vive per se stessa, ma in funzione dell'amore di Dio verso i giovani che costituiscono la sua ragion d'essere. Forte della sua carica interiore, è chiamata a testimoniare un Amore capace di coinvolgere i giovani fino al punto che anch'essi sentano il bisogno di farne esperienza lungo l'arco della propria vita.

□ **La Famiglia Salesiana, nucleo forte e organizzato**, non esaurisce in sé la carica carismatica, bensì cerca di aggregare attorno a sé persone amiche e simpatizzanti che operino nello spirito e nello stile salesiano dentro, fuori e attorno a realtà giovanili gestite da salesiani e salesiane, ma anche, perché no?, da istituzioni civili e religiose diverse. Là dove ci sono giovani c'è

la Famiglia Salesiana... Gli "Amici di Don Bosco" sono innumerevoli nel mondo, e trasmettono nella realtà di ogni giorno il ricordo vissuto di una simpatia e di una stima sorte dall'aver incontrato sul loro cammino il metodo preventivo e all'averne tratto giovamento.

□ **Soprattutto in questi ultimi decenni**, dopo il Concilio che ha rilanciato, attraverso i laici, l'attenzione operosa dello Spirito Santo nella Chiesa, il "movimento salesiano" va diffondendosi per il riconoscimento dato alla pedagogia di Don Bosco.

Il mondo cambia e disorienta, ma i giovani, tra fragilità e spudoratezza di atteggiamenti, porgono costantemente alla Chiesa un'accorata domanda d'amore. C'è una *copiatura in corso*, ci sembra... Infatti esiste tutto un volontariato che tenta di esprimere, anche laicamente, il frizzantino proprio dello spirito di Don Bosco. Alla Famiglia Salesiana, perciò, spetta il compito, arduo e affascinante, di essere *collante di spiritualità*. □

Il gruppo di volontari laici della 129ª spedizione missionaria, qui con don Ferdinando Colombo e il presidente del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) dottor Raimondi.



LAETARE ET BENEFACERE...

A SCUOLA
STIAMO STUDIANDO
I BARBARI!



PURTROPPO NON SI SONO
ESTINTI DEL TUTTO!



PERCHE' NE
HAI VISTI ANCORA
RECENTEMENTE?!

GIÀ!

HAI PRESENTE
TUO FRATELLO??



"DON B. di del laelio
COM'E' COMINCIATO
IL SECOLO NUOVO?



2000
ANNO SANTO

37



VEDI QUESTO È UN TIPO ESEMPIO DI "GIARDINO ALL'ITALIANA"

*Se non avete un amico
che vi corregga i difetti,
pagate un nemico
che vi renda questo servizio.*
(Don Bosco MB IX, 999)

LE SANTE STRADE

di Nicola Follieri



Pellegrini di oggi.



Insedimento fortificato di Spedaletto (Siena). La struttura ospitaliera meglio conservata lungo la Via Francigena in Toscana.

38

Il pellegrinaggio a Roma inizia a diventare un fenomeno religioso di vasta portata in occasione del primo Anno Santo della storia, indetto per iniziativa di papa Bonifacio VIII nel 1300. In Occidente si prende sempre più coscienza, a partire da quell'epoca, di una pratica ascetico/penitenziale che faceva della Roma dei papi una meta ambita,

soprattutto dopo che il pellegrinaggio d'oltremare non era più consigliabile e sicuro. Era infatti andata perduta ogni speranza di fermare l'avanzata dei turchi, divenuti ormai i nuovi padroni di Gerusalemme dopo la schiacciante vittoria di Acri nel 1291 contro i crociati. Per questa ragione si ridusse drasticamente il numero dei fedeli diretti verso la Terrasanta e si intensificò maggiormente il pellegrinaggio a Roma e a Santiago di Compostella.

LA VIA FRANCIGENA

L'itinerario della Via Francigena comprendeva il fascio di strade che sotto la dominazione longobarda prendeva il nome di Via di Monte Bardone (oggi Passo della Cisa), col quale s'indicava il tracciato appenninico che collegava Pavia e la Toscana. A sud di Siena poi, nei pressi del lago di Bolsena, era previsto il raccordo con la Via Cassia che portava a Roma. A Nord della penisola la Via Francigena prevedeva il transito dei valichi alpini del Gran San Bernardo e del Moncenisio o dei passi del San Gottardo, del Brennero e del Sempione, che immettevano direttamente nella pianura padana. Nel 1200 la Via Francigena conobbe un'importante deviazione a nord di Siena. Invece di proseguire attraverso l'Arno, la strada puntava in direzione di Firenze e, attraverso il passo dell'Osteria Bruciata, si collegava con Bologna. Lungo il tragitto Bologna-Firenze-Siena-Roma, che risulterà per secoli sino ad oggi il più breve e meglio attrezzato, si incamminavano i pellegrini di tutta Europa.

IL CENTRO DELLA CRISTIANITÀ

La forza di attrazione di Roma, dove era venerata la tomba dell'apostolo Pietro, si rivelò superiore a ogni aspettativa. Il prestigio e l'autorità del papa erano talmente cresciuti che Roma divenne il centro indiscusso della cristianità. A richiamare fiumane di pellegrini erano inoltre l'acquisto dell'indulgenza plenaria e la devozione a particolari reliquie. Ben due secoli e mezzo prima che si celebrasse il Giubileo, l'abate islandese Nikulas di Munkthvera, in una nota di un suo viaggio a Roma fatto nel 1154, scriveva: "Dove si trova il seggio papa-



Una rappresentazione del volto santo chiamato "Veronica" che veniva esposto nella basilica di S. Pietro a Roma.

le, vi si conservano il sangue di Cristo, la veste di Maria e gran parte delle ossa di san Giovanni Battista; (...) frammenti della corona di spine di Cristo e della sua tunica e molte altre sacre reliquie, conservate in un unico grande vaso d'oro". La reliquia che esercitò più fascino

una costante cristiana.

sui pellegrini fu quella della "Veronica", un panno che una donna di nome Veronica usò per asciugare il volto di Cristo durante la salita al Calvario. Su quella stoffa la tradizione riteneva che si sarebbe impressa l'impronta del volto o "vera immagine di Cristo", da cui il termine "Veronica".



PELEGRINI E NON SOLO

Le strade erano percorse oltre che dai pellegrini anche da mercanti, soldati, messaggeri, contadini, religiosi e briganti. Per i pellegrini le tappe giornaliere erano di circa 20-30 km. Esse potevano aumentare o diminuire a seconda della pericolosità della strada o delle condizioni climatiche. I messaggeri, dotati di cavalcatura e quindi più veloci negli spostamenti, potevano raggiungere i 60 km. Chi trasportava le merci marciava dai 15 ai 40 km al giorno. Motivi naturali (terremoti, frane, straripamenti di fiumi, piogge, paludi) o bellici (guerre, passaggi di eserciti) o d'incolumità personale (onde evitare agguati e aggressioni di briganti) inducevano ad abbandonare un tracciato per un altro più sicuro. Tragitti collinari o a mezza costa erano preferiti nella stagione fredda. Le discese a valle avvenivano quando la temperatura era più mite. Lungo i fiumi e i laghi vi erano traghetti e più raramente ponti.



San Rocco in abito da pellegrino (di Tanzio da Varallo).

IL PELLEGRINAGGIO DELLE ORIGINI

Il pellegrinaggio (dal latino *peregrinatio*, che significa: viaggio o soggiorno all'estero) è una pratica religiosa che fonda le sue radici nel racconto biblico della vocazione di Abramo: "Parti dal tuo paese e va' nella terra che io ti mostrerò" (Genesi 12,1). Dall'originaria esperienza itinerante del patriarca Abramo la tradizione giudaica e quella cristiana (che trova in sant'Ireneo, vescovo di Lione vissuto all'incirca tra il 135 e il 203, un eccellente teologo del pellegrinaggio) hanno approfondito la dimensione religiosa di chi compie un pellegrinaggio: quella cioè di vivere sulla terra come uno straniero che ha la sua vera patria solo in Dio. Nella prima lettera di Pietro è infatti riportata la seguente frase riferita ai primi cristiani: "siete come forestieri e viandanti sulla terra". Il pellegrinaggio rimane comunque per i cristiani non semplicemente un viaggio verso un luogo santo ben definito, ma una disposizione interiore di conversione e di adesione al Vangelo.

a Roma. Tanta concentrazione di fedeli non sarebbe stata possibile se non fossero esistite una complessa rete stradale e un sistema di punti di sosta, che offrirono ai *romei* (erano chiamati così i pellegrini diretti a Roma) ospitalità e assistenza. Ospizi, ospedali, chiese, abbazie, foresterie, locande, torri e castelli sorgevano lungo questa rete di strade, attrezzati per rispondere alle esigenze più varie dei pellegrini. Le strade del tempo non erano però rettilinee e regolari come quelle di oggi. Gli itinerari medievali erano praticati all'interno di un'area di strada caratterizzata da un fitto reticolo di tragitti alternativi e precari, che assicuravano ai viandanti diverse possibilità di cammino. L'asse viario privilegiato, che collegava le città dell'Europa del Nord con Roma e viceversa, era la *Via Francigena* o *Romea* (denominata indifferentemente nell'uno o nell'altro modo a seconda della direzione di marcia). In alternativa a questa strada principale esistevano altri itinerari. Essi utilizzavano per esempio i valichi del Casentino dell'area umbro-marchigiana, i transiti della Val Chiana o Tiberina che avevano ereditato tratti della *Via Flaminia*, e a sud di Roma dirette verso l'Oriente la *Via Appia* con le sue deviazioni, fra le quali il tracciato Velletri-Piverno per evitare le paludi Pontine, e la *Via delle Gravine* o *Appia-Traiana* che, attraverso i tratturi della transumanza, si collegava con la *Tiburina-Valeria*. □

LE STRADE CHE PORTANO A ROMA

Il cronista fiorentino Giovanni Villani quantificò in duecento mila persone, provenienti da "cotanti e diversi paesi, di lungi e d'appresso", l'affluenza giornaliera dei pellegrini



Quarta opera di misericordia corporale: alloggiare i pellegrini (terracotta smaltata di Giovanni della Robbia).

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di £. ... per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678
Fax 06.656126709

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224246-7-8
Fax 011.5224251

I NOSTRI MORTI

ZINGAROPOLI Concetta, exallieva,
† S. Giorgio Jonica il 13/07/1999 a 65 anni.

Exallieva delle FMA, era una donna di fede profonda e serena che sapeva diffondere la pace attorno a sé. Fin da piccola ha vissuto la donazione agli altri con spirito di sacrificio. Sposatasi, ebbe un'unica figlia che considerò come un dono di Dio. A lei e al marito ha dato sempre il meglio di sé. Cercava di non far pesare nulla, neanche durante il periodo della sua sofferenza fisica ha mai smesso di sorridere e incoraggiare. È stata donna di preghiera e di accoglienza, che ha saputo acquisire una grande capacità di adattamento. Per lei tutto era dono, anche la sofferenza, accolta, quando fu il suo turno, come un segno della fiducia del Signore. Diceva: "Il Signore manda la sofferenza a chi la sa sopportare".

ZORZI sr. Rosa,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Haledon (USA) il 26/05/1999 a 85 anni.

Suor Rosa arrivò negli Stati Uniti come missionaria nell'aprile 1936 e, dopo due anni di studio, cominciò la sua missione di educatrice con quella esuberante generosità, quell'incondizionato dono di sé e quell'acuto senso di responsabilità che da sempre la caratterizzarono e che possono sintetizzare la sua esistenza. Da intrepida missionaria non si scoraggiò mai per le difficoltà. Era gioviale, arguta, vivace, ma soprattutto riconoscente. Poco tempo prima di morire, mentre l'infermiera cercava di aiutarla, con evidente sforzo si chinò per baciarle la mano. Quel gesto dice tutto.

VIGNA Pier Giorgio, associato ADMA,
† Ivrea (TO) il 22/10/1998 a 65 anni.

Ottimo marito, buon papà, nonno attento, vero "devoto" in senso postconciliare di Maria Ausiliatrice, affezionato e responsabile segretario dell'ADMA, l'associazione dei devoti di M. Ausiliatrice. Animatore in parrocchia, partecipava alla messa quotidiana e all'adorazione eucaristica del giovedì. Sempre aggiornato sui documenti ecclesiali, soprattutto quelli riguardanti il culto mariano e i gruppi laicali; ricco di professionalità e disponibilità nel suo lavoro di direttore delle agenzie dell'Istituto San Paolo, ha dimostrato la sua fedeltà all'ideale pedagogico di Don Bosco: "buon cristiano e onesto cittadino". Negli ultimi mesi ha sofferto molto alimentato dai sacramenti della riconciliazione e della comunione quotidiana e dall'unzione degli infermi, celebra alcuni mesi prima comunitariamente in parrocchia e reiterata all'ospedale pochi giorni prima di ritornare al Padre.

DELL'ANGELA sac. Stefano, salesiano,
† Tokyo (Giappone) il 31/01/1999 a 78 anni.

Circondato dal fratello, dalla cognata e alcuni confratelli don Stefano se n'è andato all'alba del 31 gennaio, per festeggiare con Don Bosco. Venuto in Giappone a diciassette anni, don Stefano diede più di 60 anni di vita e tutto se stesso alla missione in questo Paese. Poeta, musicista, ottimo conoscitore del giapponese, brillante scrittore e

conferenziere, fu per lunghi anni professore a Miyazaki e poi preside del liceo salesiano di Osaka. Dal 1967 al 1973 fu ispettore, dopo di che ancora direttore e parroco a Tokyo Meguro. Passò gli ultimi anni a Osaka dove, a 78 anni, era ancora apprezzato professore in quel liceo. Cosciente della gravità del male che l'aveva colpito, si preparò mirabilmente all'incontro col Padre.

BOSCATO Arturo,
papà di una Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Valdarno (VI) l'11/06/1999, a 89 anni.

Un uomo "intonato" con la vita, con la famiglia, con gli amici, con il Vangelo. Ora difonde, lassù, le sue note senza fine. Appassionato di musica fin da ragazzo, si dedicò ad essa in tutto l'arco della sua vita, sia come musicista che come compositore. Sua è la "marcia funebre" suonata durante il funerale dalla banda musicale che aveva diretto per tanti anni. Simpatico, originale, comunicativo, aveva celebrato con grande gioia le "nozze di diamante" nel 1994. Dopo la morte della moglie Tarcisia, nel 1996, non faceva che ricordare le cose belle che la vita gli aveva donato. Per i figli è bello pensarli mentre continua a "far accordare gli strumenti" per un concerto alla presenza di Cristo.

SUPERTINO sr. Felicita,
Figlia di Maria Ausiliatrice
† Caracas il 24/02/1999 a 72 anni.

Missionaria dalla testa ai piedi, per 40 anni ha servito i più poveri, con tanta abnegazione e gioia, che per gli indios divenne la "mamita", la loro mamma. Fu con don Cocco tra gli Yanomami, poi tra i Piroas, i Baniva, gli Yecuana, gli Yeral, i Criallos e altri, dormendo nelle amache o in canoa, mangiando come e quando poteva, evitando bestie feroci, serpenti, scorpioni; improvvisandosi chirurgo, dentista, barbiere... tanto da meritare una stupenda biografia, "L'avventura di sr. Felicita", edizioni ELLEDICI, che ne descrive le incredibili avventure e le straordinarie doti umane e spirituali.

BERTOLINI BERTUCCI Maria Livia,
cooperatrice salesiana,
† Pisa il 15/06/1999 a 82 anni.

Donna semplice, di fede profonda, di grande sensibilità e pronta disponibilità, ha manifestato la sua devozione a Don Bosco e la sua fede nel Signore risorto vivendo nella preghiera gran parte del suo tempo.

Venuta la sera di
quel giorno Gesù disse:
"Passiamo
all'altra riva!"
(Mc. 4,35)





GENNAIO

MESE BIFRONTTE

Il primo mese dell'anno secondo il calendario giuliano (voluta da Giulio Cesare) e gregoriano (fissato da papa Gregorio XIII nel 1582) deriva dal latino *ianuarius*, cioè dedicato a Giano, divinità che proteggeva l'entrata e l'uscita di casa, l'inizio e la fine di ogni avvenimento, l'anno nuovo e quello vecchio: era infatti raffigurata bifronte.

QUESTO MESE A ROMA

Sabato 1: a S. Pietro, Giornata mondiale della Pace.

Domenica 2: a S. Pietro, Giubileo dei bambini.

Giovedì 6: a S. Pietro, ordinazioni sacerdotali.

Martedì 18: a S. Paolo fuori le mura: apertura della Porta santa.

Venerdì 28: a Sant'Efrem, liturgia in rito siriano-orientale.

SANTI IN POCHE RIGHE

• **Lunedì 17: Antonio abate**, vissuto in Egitto tra il 251 e il 356, è uno dei fondatori del monacismo. È raffigurato con un maialino ai piedi: con il grasso dell'animale, nel Medioevo, i monaci curavano l'*herpes zoster*, chiamato "fuoco di sant'Antonio".

• **Lunedì 24: Francesco di Sales** patrono dei salesiani e dei giornalisti. Nasce in Savoia nel 1567, studia a Padova, diventa sacerdote, poi vescovo di Ginevra. Istituisce la Confraternita della dottrina cristiana per la catechesi del popolo e l'ordine delle Suore della Visitazione. Muore a Lione nel 1622. È proclamato santo nel 1665 e dottore della Chiesa nel 1877.

• **Venerdì 28: Tommaso d'Aquino** nasce nel 1225; a 23 anni en-

tra nell'ordine domenicano. Le sue opere, e in particolare la *Summa Theologiae*, costituiscono l'esposizione più sistematica della teologia e filosofia cristiane. Muore a Fossanova (Latina) nel 1274. È proclamato dottore della Chiesa nel 1567 e patrono delle scuole cattoliche nel 1880.

• **Lunedì 31: Giovanni Bosco** (1815-1888) è il fondatore del nostro Bollettino e delle congregazioni maschile (Società di San Francesco di Sales), femminile (Figlie di Maria Ausiliatrice) e della Pia Unione dei Cooperatori. Beatificato nel 1929, canonizzato nel '34.

IERI ACCADDE

• 1° gennaio 1948: entra in vigore la Costituzione della Repubblica italiana.

• 7/13 gennaio 1610: Galileo Galilei scopre i primi quattro satelliti di Giove.

• 9 gennaio 1324: muore Marco Polo.

• 10 gennaio 1863: a Londra s'inaugura la prima metropolitana del mondo, 6 km e 5 fermate.

• 14/15 gennaio 1968: terremoto del Belice, 236 morti e 150 mila senzatetto.

• 18 gennaio 1919: don Luigi Sturzo fonda il Partito Popolare Italiano.

• 21 gennaio 1793: in Francia viene giustiziato re Luigi XVI.

• 22 gennaio 1901: dopo 64 anni di regno, muore la regina Vittoria d'Inghilterra.

• 30 gennaio 1948: in India viene assassinato il mahatma Gandhi.

• 31 gennaio 1971: Apollo 14: gli Americani sbarcano per la terza volta sulla Luna.

GIUBILEO DA COLLEZIONE

San Marino ha dedicato cinque francobolli alle principali basiliche lungo la Via Francigena. Per l'anno santo il Vaticano ha coniato



due monete in argento (Risurrezione e Pentecoste) di 22 grammi, del valore di 10 mila lire l'una (118 mila in astuccio per collezionisti). Per festeggiare il 2000, le Poste di Jersey conquistano il record di prima amministrazione europea a vendere un francobollo con disegno in oro a 22 carati: il dentello rappresenta lo stemma dell'isola; costo circa 30 mila lire.

LA FESTA

La Befana, che si festeggia dodici giorni dopo Natale, è l'immagine di Madre Natura che se ne va alla fine dell'anno, lasciando i suoi doni. Il personaggio sarebbe nato a Roma. Il nome greco, *Epifania*, significa manifestazione. È chiamata anche *vecia* o *stria* (strega) nell'area padana, *pupa* nel cosentino, *carcavecchia* e *strina* attorno a Palermo.

IN PILLOLE

- Per l'anno nuovo / tutte le galline fanno l'uovo.
- L'Epifania / tutte le feste si porta via.
- Se nevica in gennaio / si riempie il granaio.
- Chi vuole un bell'agliaio / sia piantato di gennaio.
- Sant'Antonio dalla barba bianca / se non piove, la neve non manca.
- Il barbato [s. Antonio-ndr], il frecciato [s. Sebastiano], il mitrato [s. Biagio] / il freddo se n'è andato.



Artemide Zatti.

IL SANTO INFERMIERE DELLA PATAGONIA

La mia figlioletta Silvia cadde malamente da un'altezza di 4 metri. Fu portata all'ospedale priva di sensi. Il medico si mostrò subito preoccupato: commozione cerebrale e rottura del femore. Anche nel caso che si fosse ripresa dalla commozione cerebrale, sarebbe stata costretta certamente a una lunga degenza per la rottura del femore. Io presi un'immaginetta del santo infermiere della Patagonia, il venerabile Artemide Zatti e affidai a lui il mio caso, iniziando subito una novena. Il giorno dopo, con sorpresa dello stesso medico, la bambina si riebbe dall'emorragia cerebrale e, ingessata, poté subito tornare a casa, guarendo rapidamente.

Maria A. di Giuliano,
Santa Fé, Argentina

SONO DIVENTATI DUE FELICISSIMI GENITORI

Una nostra ex oratoriana cristiana cinese, sposata da sette anni, desiderava tanto avere un bambino ma sembrava che fosse impossibile. Sua sorella, anche lei oratoriana, ha chiesto preghiere a noi suore della casa ispettoriale di Hong Kong. Le abbiamo donato l'abitino di san Domenico Savio, raccomandandole nello stesso tempo di aver fede, di pregare e comportarsi onestamente. Otto mesi fa i due coniugi sono diventati felicissimi genitori di un bel bambino sano, robusto, vivace, che si chiama Lau Ho San. I coniugi

Lau chiedono di pubblicare la grazia per rendere noto a tutti quanto sia buono il Signore che si serve dell'intercessione dei suoi santi per concedere grazie a chi lo prega con fervore.

Sr. Pierina Bertoli, FMA
Hong Kong

TU GUARIRAI

Dopo un controllo ginecologico il medico mi fece ricoverare con urgenza. Il giorno successivo entrai in ospedale e dopo i dovuti esami la diagnosi fu: tumore all'utero. Il giorno in cui avrei dovuto operarmi mi parve al mattino di vedere al capezzale del mio letto san Giovanni Bosco (nella mia famiglia ci sono salesiani ed exallievi salesiani) il quale mi diceva: "Non piangere. Tu guarirai". Entrai in sala operatoria, serena e fiduciosa, anche perché un'ora prima avevo fatto la Comunione. L'intervento durò quattro ore. A mio figlio dissero: "Solo un miracolo può salvare tua madre". Mi prescissero 60 radiazioni. Ma dopo la XV mi fu detto: "Tu sei guarita". E non ho avuto più bisogno di fare altro.

Maddalena Acampora,
Agerola (Napoli)

NONOSTANTE IL PESSIMISMO

Ho avuto una gravidanza difficile. Mi sono premurata di indossare con molta fede l'abitino di san Domenico Savio e a lui mi sono rivolta intensificando le mie preghiere in proporzione delle difficoltà che incontravo. A circa sei mesi, quindi tre mesi prima del termine, mi è nata una bimba cui abbiamo imposto, col battesimo immediato, il nome di Aurora. Essendo nata prematuramente aveva problemi respiratori con tutte le possibili conseguenze dell'ossigenoterapia. Fin dalla nascita la avevo posto indosso l'abitino del Santo mentre continuavo a pregarlo intensamente. Nonostante le ipotesi piuttosto pessimistiche degli specialisti, san Domenico Savio ha operato un gran miracolo:



Laura Bonfant,
Capoterra (Cagliari)

POSI L'IMMAGINETTA SUL SUO CORPICINO

La mia nipotina di due anni fu presa improvvisamente da convulsioni terribili. Piena di fiducia nell'intercessione del venerabile Artemide Zatti, posi una sua immaginetta sul corpicino della bimba e intanto cominciai una novena per ottenere la sua intercessione. Dopo tre giorni la mia nipotina si ristabilì, riacquistando in pieno la salute: il male ai reni - questo i medici avevano diagnosticato - era scomparso del tutto con loro grande sorpresa.

Amelia Robledo de Nunez,
San Juan (Argentina)

UNA VIA SENZA USCITE

Mio figlio a causa dei compagni che frequentava venne a trovarsi in grossi guai. Sembrava proprio una via senza uscite. Io, pur essendone preoccupatissima, non mi disperai ma con molta fiducia mi rivolsi a tutti i santi della famiglia salesiana e in modo particolare al beato Michele Rua. È trascorso del tempo: tutto si è chiarito e non ci sono state le conseguenze temute.

L. B., Genova

NON È LA PRIMA VOLTA

Sono anziana e vivo sola. Tre mesi fa sono stata vittima di una brutta caduta. In quel momento e poi successivamente ho chiesto aiuto ai venerabili Simone Sruigi e Luigi Variara che io invoco sempre insieme. Tutte le

mie richieste sono state ascoltate: infatti nonostante potesse sembrare cosa impossibile, io ho potuto riprendere la mia attività normale senza postumi invalidanti. Non è la prima volta che io mi rivolgo ai due Venerabili e, sempre, mi sono stati vicini con il loro aiuto.

Anna Minerva, Monza

RIVOLGIAMOCI ALL'AUSILIATRICE

Sono una madre di sette figli, missionaria. Insieme a mio marito abbiamo contribuito alla fondazione di una nuova parrocchia cattolica nel nord della Finlandia. Fu proprio tornando dalla Finlandia che una delle mie figlie ebbe seri problemi di inserimento nella scuola italiana, per la diversità dei programmi. Pregai Maria Ausiliatrice supplicandola di aiutarla. Pochi giorni dopo, mia figlia sostenne l'esame magistrale da privatista e fu promossa. Grazie a questo, oggi può iniziare il suo lavoro come maestra d'asilo che lei ha sempre desiderato. Desidero ringraziare l'Ausiliatrice e invitare tutti quelli che si trovano in difficoltà a rivolgersi all'Ausiliatrice.

Paola Pasinato, Ivrea

SAPEVA A CHI RIVOLGERSI

Per mia sorella erano trascorsi dieci anni di matrimonio e ormai aveva perso ogni speranza di diventare mamma, anche perché era ricorsa a cure e ad interventi chirurgici ma sempre inutilmente. Un giorno però mio marito le portò un abitino di san Domenico Savio insieme al libretto delle preghiere. Mia sorella non ci diede molta importanza ma all'indomani lo indossò e cominciò a recitare le preghiere. Qualche mese dopo era in attesa di Andrea. La gravidanza non fu priva di problemi: gli stessi medici non nascondevano i loro timori ma ormai mia sorella sapeva a chi rivolgersi. E tutto si è concluso bene con grande gioia di tutta la famiglia.

Antonietta Ferrara, Portici (NA)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO

G. Lubich, G. Trevisan

a fumetti

SPESSE, ALLA FINE DELLE GIORNATE, PER IMPARAR MEGLIO E IL PIU' PRESTO POSSIBILE, SI FANNO AFFIDARE DAL SARTO CONFEZIONI DA ESEGUIRE A CASA. TALVOLTA SONO OSPITATE DA ANGELA MACCAGNO, CHE DA LORO VOLENTIERI UNA MANO.



FINALMENTE IL SOGNO DI MARIA SI REALIZZA. PER 5 LIRE AL MESE AFFITTA UNA STANZA. CON PETRONILLA VI ORGANIZZA UN LABORATORIO E SUBITO PARECCHIE FAMIGLIE VI MANDANO LE LORO FIGLIOLTE.



...OGNI PUNTO SIA UN ATTO DI AMOR DI DIO.

LE LEZIONI DI CUCITO DIVENTANO UNA SCUOLA DI ALLENAMENTO ALLE VIRTU' CRISTIANE.



IO SONO LA PIU' BRAVA DI TUTTE!

ATTENTA, PICCOLINA! L'AMBIZIONE E L'AMOR DI DIO NON POSSONO STARE INSIEME.

QUANDO ORMAI COL CUCITO SANNO CAVARSELA DISCRETAMENTE, MARIA E PETRONILLA VANNO A SCUOLA DI TAGLIO DALLA SARTA ANTONIETTA BARCO.



E NON BASTA L'ABILITA'; CI VUOLE IL BUON GUSTO...

MA IL DISEGNO DI DIO CAMMINA...

MI E' MORTA LA MOGLIE. IO SONO SEMPRE IN GIRO PER IL MIO COMMERCIO. NON SO A CHI AFFIDARE QUESTE DUE CREATURE.



DUE LETTI IN UNA STANZUCCIA, E IL LABORATORIO DIVENTA COSÌ ANCHE UN PICCOLO OSPIZIO. POCO DOPO SARANNO GIÀ SETTE LE ORFANELLE CHE RITROVANO IN MARIA LA LORO MAMMA.

LA FAMIGLIA
CRESCÈ. AVRETE NUOVE SOREL-
LINE, DUE STANZE PIÙ GRANDI,
ALTRI LETTINI!



E OGNI DOMENICA, A MARIA, A PETRONILLA E ALLE BAMBINE, SI UNISCONO ALTRE RAGAZZE DEL PAESE E DELLE CASCINE, A CANTARE DOPO LA MESSA SULLO SPIAZZO DELLA CHIESA.

MAZZOLIN DI
PRIMAVERA, BUONA
SERA, BUONA
SERA...



...E IN GITA AL POMERIGGIO SUI COLLI
A RECITARE IL ROSARIO...



AVE MARIA,
PIENA DI
GRAZIA.

...E POI A DIVERTIRSI CON FANTASIA...



FIN QUANDO LA CAMPANA DELLA CHIESA DI MORNESE
CHIAMA A DOTTRINA.



MA LINA SORDA
INVIDIA
COMINCIA A
SERPECCIARE
FRA ALCUNE
GIOVINETTE.

CHI SI CREDE DI
ESSERE QUELLA
MARIA?

HA PIANTATO
I GENITORI PER
METTERE SU
UN OSPIZIO

E PER FARSI BELLA
D'AVANTI A TUTTI!





FINCHÉ, PER METTERE A TACERE LE MALE- LINGUE, INTERVIENE DON PESTARINO.

E' MEGLIO CHE TU Torni A CASA AD AIUTARE I TUOI, E NON FARTI VEDE- RE IN GIRO PER IL PAESE.



LA PROVA DURA CIRCA UN MESE, MA A MARIA PARE UN SECOLO. POI, IMPROVVISAMENTE...

NELL'AUTUNNO DEL 1864 ARRIVA A MORNESE, IN FESTOSA GITA ANNUALE CON UN GRUPPO DEI SUOI RAGAZZI, DON GIOVANNI BOSCO.

E L'INTERA POPOLAZIONE ACCORRE DALLE CASE E DALLE COLLINE A VEDERLO, AD ASCOLTARLO.

ANCHE MARIA ROMPE IL SUO ISOLAMENTO, SI PRECIPITA IN PIAZZA E PENETRA FRA LA RESSA FINO A SPINGERSI IN PRIMA FILA.



CONTINUA

Nella sala riunioni della redazione di "Primavera", c'è un quadro che attira l'attenzione di tutti: è la prima copertina di Primavera. Quando i ragazzi la vedono immediatamente chiedono: "Perché si chiama 'Primavera'?". La risposta è una storia. Era da poco finita la guerra. L'Italia, come la maggior parte dei Paesi del mondo, era ferita, distrutta, macerie nelle città e nel cuore della gente. A poco a poco si cercava di rialzare la testa, di ricominciare, di ricostruire e ricostruirsi. I ragazzi rappresentavano una promessa: il futuro della società era nelle loro mani. Era necessario consegnare loro entusiasmo e forza per prendere in mano la ricostruzione.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice di allora si domandarono che cosa potessero fare di più per accompagnare l'avventura dei ragazzi e soprattutto delle ragazze. La scuola faceva molto, l'oratorio era uno dei luoghi più preziosi, ma si sentiva il bisogno di una marcia in più. Idea! Una rivista tutta per loro. Una rivista che raggiungesse le "giovannette" vicine e lontane, una rivista che fosse una compagna di vita, un'amica intima, una guida. Come chiamarla? Il nome venne da sé: i giovani erano davvero la primavera della storia.

Fu chiamata Primavera.

È nata come tutte le grandi imprese che Don Bosco ha fatto: con un sogno. Il sogno di dare ai giovani uno spazio di incontro, una fonte di orientamento nell'età più difficile e delicata della vita, una finestra sul mondo, una chiave di lettura a misura di ragazzi, un'iniezione di fiducia perché i ragazzi sentissero risuonare nel loro cuore una voce: "Tu vali! Tu sei importante!".

Quel sogno si rinnova e si realizza da 50 anni.

Oggi "Primavera" è un'adolescente di 50 anni. Da 50 ha i ragazzi nel cuore, da 50 anni vive nel cuore dei

DA 50 ANNI I RAGAZZI NEL CUORE



ragazzi. Il 31 gennaio è il compleanno di "Primavera". Il regalo più bello glielo stanno facendo i lettori: quelli di oggi, che si lasciano provocare, che imparano a pensare con la propria testa, che con "Primavera" apprezzano e cercano il bello, il buono e il vero, ma anche i lettori di ieri, che oggi sono educatori nello stile di Don Bosco, che amano quello che i giovani amano, che hanno a cuore gli adolescenti e scommettono con fiducia su di loro. La festa di compleanno sarà il 2 aprile a Gardaland, ma tutti i numeri di "Primavera" del 2000 celebrano questo compleanno con una rubrica dedicata.

Per informazioni:
redazione "Primavera"
Tel. 02.66.04.08.04
e-mail primavera@pcn.net





Don Andrew Wong.

Visitatore di Indonesia e Timor, già maestro dei novizi nella sfortunata isola dell'arcipelago indonesiano. La sua visitatoria, a Timor, è stata disastrosa dalle bande degli antindipendentisti, subendo gravi danni.

Quali sono, secondo lei, i grandi problemi della nazione dove è superiore?

Il vero grande problema è costituito dalla situazione politica che influenza anche sul rendimento dei confratelli. La visitatoria è composta di due nazioni: Indonesia e isola di Timor dove sa bene quello che è capitato. Timor sta pagando un prezzo altissimo per la propria indipendenza. Esistono, com'è ovvio, problemi di accettazione reciproca tra Timoresi e Indonesiani che appartengono a etnie diverse: gli uni non accettano gli altri tanto più ora dopo le crudeltà delle bande antindipendentiste incoraggiate dai militari indonesiani. Un altro grande problema è ora quello della ricostruzione, poi verrà quello dell'istruzione. Sono sfide da vincere, perché un popolo ignorante è a rischio.

Quali i problemi specifici della visitatoria?

I laici. I confratelli sono pochi (una cinquantina in 7 comunità) e bisogna ricorrere ai laici. Questo va bene... ma indubbiamente andrebbe molto meglio se i laici fossero preparati, soprattutto a livello pedagogico. Non risulta semplice per loro applicare il sistema preventivo che richiede dedizione, disponibilità, amabilità, generosità... I laici che abbiamo sono gente che magari sa fare il proprio mestiere ma non conosce il metodo salesiano e dunque gli riesce difficile educare. Poi c'è Timor... lì c'è da ricominciare tutto da capo.

Quali sono le opere più significative della visitatoria?

Gli internati, dove si possono formare i giovani con grande disponibilità di tempo e tranquillità di lavoro. È inoltre possibile proteggerli dal maresca esterno. Si tratta di un lavoro sacrificato che tiene sulla corda 24 ore su 24, ma è l'unico che possa dare qualche frutto. In effetti se si paragonano i giovani esterni con i nostri interni il divario appare notevole. Gli interni, provenienti generalmente da famiglie povere, sono molto più motivati e disposti a imparare.

Com'è la situazione dei giovani? Quali i loro sogni? E quali le difficoltà che incontrano?

I giovani indonesiani lottano per raggiungere la democrazia e sognano un cambiamento radicale. Gli adulti, plasmati da 30 anni di dittatura, non capiscono facilmente queste ragioni e quindi esiste una frattura tra gli uni e gli altri. L'esercito ha tuttora il controllo delle istituzioni e del governo. A Timor invece il problema dei giovani è l'incertezza del domani. Essi hanno combattuto per essere liberi e indipendenti, ora devono combattere per costruirsi un futuro secondo gli ideali sognati.

È ottimista sul futuro dei salesiani della visitatoria?

Certamente. Se i salesiani crederanno fino in fondo al binomio educazione e missione, il futuro non potrà che riservare grandi soddisfazioni. □

FOCUS

BS NEL MONDO

Giungono in redazione da più parti richieste di invio del BS in lingua diversa. Vogliamo mettere a... "FOCUS" che in Italia si stampa solo l'edizione italiana. Chi lo desidera in altra lingua può rivolgersi direttamente a chi lo edita. Ad es.:



DON BOSCO AUJOURD'HUI

Jean Noell Charmoill
75, Rue Alexandre Dumas 14
75020 Paris Francia
Tel Fax: 33 1 4371.08.58
E-mail: dba@worldnet.fr

BOLETIN SALESIANO

P. Alfonso Francia Hernández
Alcalá 164 - Apartado 9134
28028 Madrid Spagna
Tel Fax: 34 91 36.14.357
E-mail: bsalesiano@planalfa.es

DON BOSCO MAGAZIN

P. Alfons Friedrich
St. Wolfgang-Platz, 10
D-81669 Munchen Germania
Tel Fax: 49 89 480.082.56
E-mail: provinzialat.sdb.muenchen@t-online.de

DON BOSCO TODAY

Fr. Anthony Bailey
Salesian Provincial House
266 Wellington Road North,
Stockport, Cheshire. SK4 2QR
Gran Bretagna
Tel Fax: 44 161 443.23.78
E-mail: mondonio@msn.com

Per ulteriori informazioni:
Direttore Centrale
Vito Orlando, 06/656.12.635
Fax 06.65612709
E-mail: vorlando@sdb.org

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

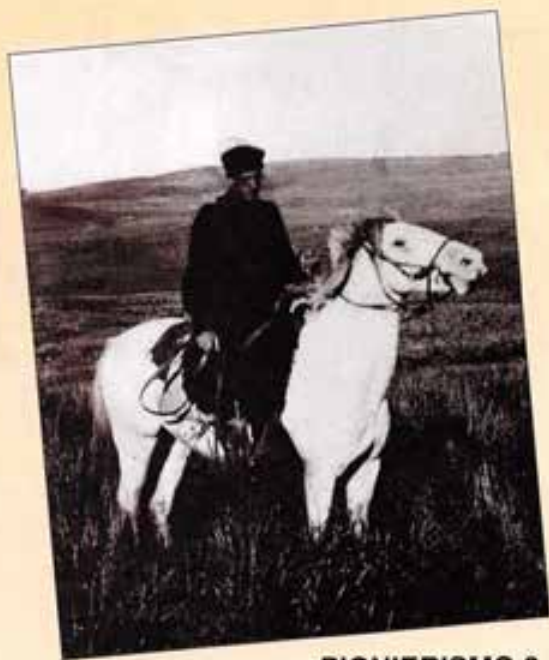
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

VIAGGI...
di Franco Brevini
Don Bosco al Polo.



MISSIONI
di Ferdinando Colombo
Goma, le difficoltà di una missione.



PIONIERISMO 2
di Leonardo Bizzaro
Don Alberto sacerdote e esploratore.



CENTRALE
di Natale Maffioli
La Basilica giubilare di San Sebastiano.